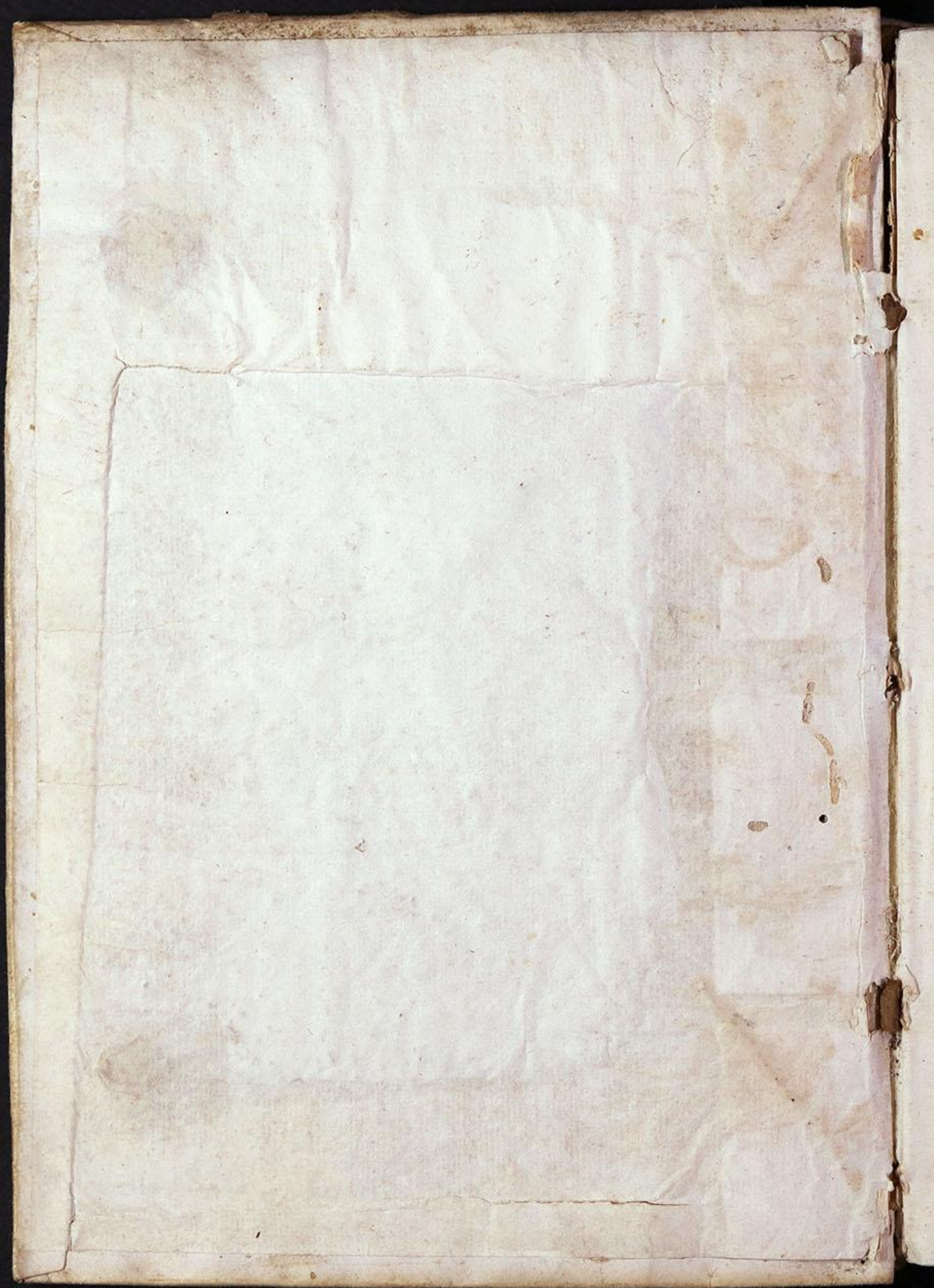


Fres

hine





1
Rime di Henrico Treo Fig^o
di Seruilio ii q. Lucretio

Remo di Honore Tuo Fig.
di Scrittura di P. Lucchini

Lo Dottorato in legge
del Signor NICOLÒ DRAGONI
Vidua

CAPO I

Alto l'Alto, memoria.

Immagina l'Alto e questo giorno
che non può ingannare.

Un viaggio per lo cielo intorno
non è come il Sonor luci vitali;

che non è un'ora.

Ma che di se stessu assai maggiore
è un'ora che il Sonor de l'Alto.

Finché l'Alto, piume.

Alto l'Alto, c'è un saluto.

Alto l'Alto, altro lume.

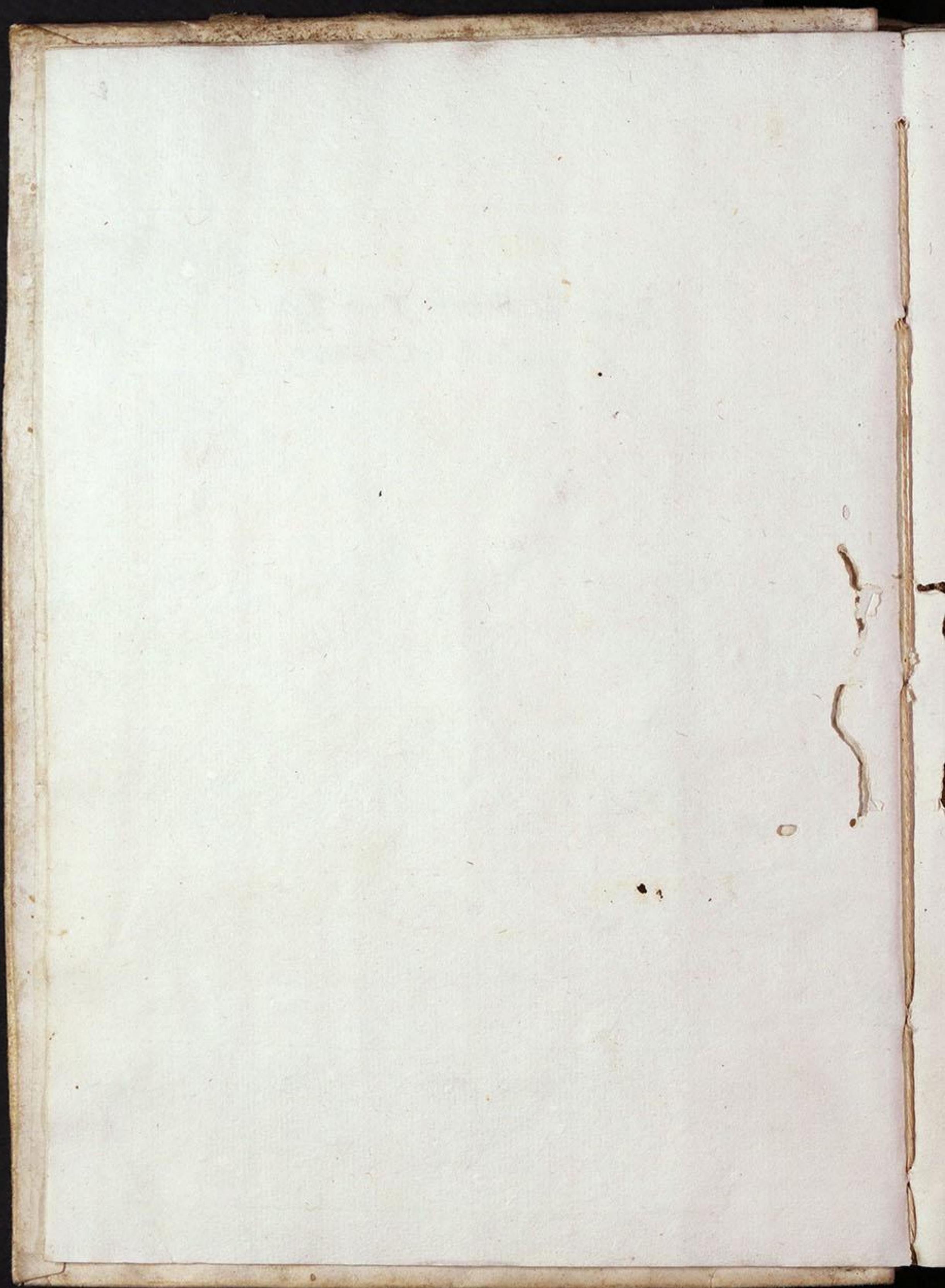
Alto l'Alto, come un'ora.

Alto l'Alto, che non canna argenti.

Alto l'Alto, piume.

Alto l'Alto, le sacre sponde.

Alto l'Alto, che non nel seno asconde.





Per lo Dottorato in legge
del Signor NICOLÒ DRAGONI
- Udinese -

Canzone. i.

1. De l'Alba innamorata
Serenissimo figlio è questo giorno,
Che con mano ingemmata
Và dispiegando per lo Cielo intorno
Mistr a seme d' Honor luci vitali,
Eterne, et immortali.
Ond'è, che di se stesso assai maggiore
Raddoppia i raggi il tesorier de l'Eore.

2. Fuor de l'algore piume
Alza l'Emido uolto, e l'crin stillante
la BRENTA, altero fiume,
Di nuoue glorie ammiratrice amante,
E al mormorar de' suoi canuti argenti
Con sonori concetti
Facendo risonar le sacre sponde,
Mostra il piacer, che mal nel seno asconde.

3. Quest'aria dispensiera
Di celesti tesori, e peregrini,
Soave e lusinghiera
Empie di festa i lucidi confini.
Senta scerzando i ricchi tetti fiede;
Hora si parte, e or riede.
Sembra Fanciulla innamorata e bella
Ch'oda la desiata alta nouella.

4. Per te, spirito gentile,
È lieta l'aria, l'onda, e 'l Ciel sereno:
Poiche à te sol simile
Hai d'eterni tesori ornato il seno.
Nouello sei, ma gratioso mostro
In questo secol nostro:
Tanto più eccelso del sauer altrui,
Quanto in alto più s'erge il Sol di nui.

5. Già rigido custode

Ne' famosi giardin del vecchio Moro
Guardo' (per fama s'ode)

Drago crudel le ricche piante d'oro.

Ma penetrando al fin gli Alpini chiostri
il domator de' mostri,

Con quel sommo ualor, che sempre l'ha uinto,
Al suol distese il fiero mostro estinto.

6. D'Onor più caro pegno

DRAGO felice a te comparte il Cielo.

Quegli di te men degno

Tesor guardo', c'hauea mortal lo stelo:

De' beati giardini hai tu la cura,

C'hanno eterne le mura.

Quegli d'altrui fu uinto, e giacque al fondo.

Tu hai uinto il Tempo, ~~che è il Tempo~~ del mondo
vincitor

7. Prostrato a' piedi tuoi
Ecco il uorace Tempo, e la Fortuna;
O s'altro qui tra noi
A la uita immortale il uarco impruna:
Ecco l'occulata Fama, e luminosa,
Che Arachne industriosa
(questo pouero ingegno inuano ambisce)
Eterne fila a la tua uita ordisce.

8 Non per caduca mole,
Per marmi illustri, o per dorata imago,
Emulo omai del Sole
Fia'l tuo bel nome glorioso e uago.
Fuggon queste memorie in un momento,
Come nebbia per uento:
Ma ben saran de' tuoi sourani onori
Trombe le lingue, e sacri Tempi i cori.

9. Quindi di gloria carico
 Vedrai fiorir per te Pindo e Parnaso:
 Ne sotto il graue incarco
 Di morte sentirai mortale Occaso.
 Così cola' uicina a Berenice
 Nobil Stella e felice.
 Ricca di chiari e luminosi vai
 Circonda il Polo, e non tramonta mai.

10. Felice anzi beato
 Dunque tu sei, che di sì alti fregi
 Hai te medesimo ornato,
 Di cui mendui uan Principi e Regi.
 Quella, che t'orna il crin sacra corona
 Tesa in Helicon,
 E che 'l natal de le tue glorie indora,
 E d'un bel Sol precorritrice Aurora.

ii. D'un Sole assai più bello
Di quel, che in Oriente apre il mattino;
Che il sommo Fabro fello
Fra l'opre belle in Ciel soua il destino:
Rico di sacre tempere, e lume eterno,
Che impallidir d'Averno
Fa l'empia turba; e tra gli orror di morte
Di lucido sentier apre le porte.

iz. Va' pur felice, uanne
Pregno di gloria à le natie contrade;
Che già l'auidè canne
Chiude l'inuidia, e moribonda cade.
E ben l'infame sua compagna schiera
Conuicn anco che spera,
Se tua merce, santa uirtute, ogn'ombra
Empia e mortale si dilegua, e sgombra.

13. E tu nobil Sittate,
 Bella Figlia del Turro, e madre illustre
 D'opre famose, e grate,
 E d'onorato ogn'or popolo industre;
 Con lieto applauso, e con sereno ciglio
 Riceui un tuo gran figlio;
 Che fra' ben mille tue chiare facelle
 Fia qual lucido Sole infra le Stelle.

CANZON raffrena il canto
 A questa sol tra' boschi in rauco suono;
 E del tuo folle ardir chiedi perdono.

Nel Dottorato in legge
del ^{Dr.} FRANCESCO CAIMO

ordinare.

Canz. 2.

i O gloriosa figlia
de la ridente Aurora;
Vergin bianca e uermiglia,
il cui uago splendor le Stelle indora,
Base del mondo; e bella à meraviglia:
occhio di Dio lucente:
fucida fiamma ardente,
che di soave ardor l'anime accendi;
da lo stellato, e sferico trapunto
del fra noi riede e scendi
in questo basso punto;
che senza ricercare altro ricetto
Haurai l'albergo in gentro petto.

2. Spiega l'altero uolo
Doue con le bell' onde
Bagnan l' Euganeo suolo
sa Brenta, e l' Bacchiglione fra' ricche sponde,
ch' emulan di ualor Tago, et Pattolo.
Se santi fiume aduequa,
Doue han felice tregua
De l' antico Troian l' ossa famose.
Quiui udrai superba e trionfante
Gir fra' schiere fronzute,
E con fronte stellante
L' occhiuta de la Terra alata prole
Splender illustre, e gareggiar co' l' Sole.

3. Cento, e cento fucille

Porta costei su i uanni;

E con bocche ben mille

diuora e stugge il domator degli anni.

Suona con mille man timpani e squille:

Ville, e Cittadi assorda:

E di uolare ingorda

Par chi il mondo co' l' Sol circondi e lastre.

Ma di se stessa fatta assai piu grande

In questo giorno illustre,

Mentre il gran uolo spande

Porta su l'ali sue pronte e leggiere

FRANCESCO a sormontar l'aurate Sfere

9. Questi scuro e lontano
ha uil desio fallace,
ha pensier folle e uano;
Affino il lume interior uiuace:
Ne l' intelletto altissimo, e souano
De le tue sacre leggi:
onde gouerni e reggi:
Con giusto bilanciar Prouincie, e Regni:
onde con cibo d'oro, anzi di laude
Nutri i fecondi ingegni:
onde scacci la fraude:
onde, mentre il tuo Nume in Ciel sierra,
facci a Togati tuoi lo tetro in Terra.

1. Tanti non uirtù eletti
Rugiade mattutine
Soura le molli herbette
L'Alba gentil dal lucido confine
Con le rosate mani, et Eumidette;
quant'ei da la sua fronte,
quasi da uiuo fonte
Nel uolger le tue sacre e dotte carte,
E gl'infiniti altissimi uolumi,
Stille beate Eà sparte,
Anli torrenti e fiumi;
C'Er uan d'eternità ne l'ampio Mare,
C'Èa l'onde sue marauigliose e rare.

6. Barbaro suolo infido,
Culte, o deserti riu
Non rinchiodon suo nido:
Ma le Sfere celesti, eterne, e puer
Sponda le fanno, e fortunato lido.
E in uoce de l'arce
Son le Stelli serene.
Ma sì chiaro confin spunto non basta
Al giro immenso, a l'alto sen profondo,
Ment' altro s'ovatta
A lo stellato mondo,
[Co' meraviglia] e lascia in dubio altrui
S'ei sia nel Cielo, o pur se 'l Cielo in lui.

7. Ramo fatale auzato

D'alta selua reuise,

e sol di quello ornato

A li campagne fortunate elise

L'esul Troiano, il peregrin beato

Panò senla sauer lite

Da l'implacabil drite.

Così chi uuol nel Pelago gentile

Suogliu' termina industriosa Naue

Godrà perpetuo Aprile

Aura dolce e soaue,

S'aura de l'alme frondi ornato iliglio

Chè piacquer tanto di Latona al figlio.

8. Chi le Tempie si uerte
 Hi sempre uerde Alloro,
 L'ire graui e funeste
 Non teme d'Austro, o d'Aquilon sonoro,
 Ne del crudo Orion turbi e tempeste.
 Nel monte arsiccio e scabro
 suda l'antico Fabro
 Per ministrar l'aspre pætte a' Giove,
 ond'ei frange ta l'Eor torri superbe,
 e l'uerde Eonor rimoue
 dai fioretti, e da l'erbe.
 Ma serua l'Euom, dal fulminar mortale
 L'arbor uittoriosa e trionfale.

9 Questa pianta felice
De la terra splendore,
Degl' arbori Fenice;
Fra' quei sol degna d'immortale Sonore;
Fra' quei sola beata, e beatrice,
In questo di' sublime
Piega l'ecce'sse cime,
E fanne al seruo tuo, Diva, corona;
La qual con tanti rai splende, e fiammeggia
Ch'ogni altra d'Helicon
Gloriosa paraggia,
Figlia di chiaro auenturoso stelo,
Emula a' quella d'Arianna in cielo

10. Quindi ben può sicuro
Questo tuo gran fedele
Nel mar tranquillo e puro
Tutte spiegar le fortunate uele
Senza il caso temer di Palinuro,
Senza incontrar gl'orgogli
O di venti, o di scogli.
quindi più c'Euom fatto simile a dio,
Et a le separate alme sembianze,
Vinto l'oscura oblio
Fia che se stesso auanze.
quindi ottenuto il fin del bel desire
Vedrà l'altrui morir senza morire.

ii Dunque dolcissimi sonai
o' del giusto gran Dea,
e co' i celesti rai
questo carcer terreno illustra e bea,
che senza te non fie seren giamai.
Versa dal santo grembo
di mille gratie un nembro.
Ne le parti del ciel più vaghi e belle
forma con la tua man, che il tutto puote,
Caratteri di stelle,
e luminose note,
e risplenda lassù del CAIMO il nome
infra Mercurio, e l'Ido da l'auree chiome.

12. Ma già sentir m'auiso
 fiete spirar d'intorno
 Aure di Paradiso,
 Più chiaro fiammeggiar sereno il giorno,
 Sorger più bello il gran Pastor d'Anfriso.
 E spuntar là ne' colli
 Fiori odorati e molli;
 E la terra inuaghir d'Aprile eterno.
 Sento abbagliarmi gli occhi in un momento
 Da lampeggiar superno,
 Da cento lumi e cento.
 Onde te ritornar certo m'augurio,
 Diua, a' ripor quaggiù l'antico seggio.

Oscura mia Canzone affretta i passi

Seuè co'l signor nostro

Già la gran Diua stassi:

E dagli eterni almi splendori suoi

Picciol raggio per te fura, se puoi.



In morte de la S.^{ra} Paola Rota,
Gentil donna di Bergamo, e leg-
giadra comparsa di uirti.

SONETTO.

Gelida tomba, adamantina, e tetra
Hor chiude di natura i pregi spenti;
E piagne Amor con sì dogliosi accenti,
Che da lo stesso marmo il pianto impetra.
Febo dolente il carro d'oro arretra,
Et arde irato il Cielo, e gli elementi;
Che mira fatta, odime, scender de' venti
Sospesa a un tronco l'onorata Cetra.
Piagne mendico Amor d'ogni tesoro
La bella estinta: ond' a ragion si duole:
Ma duolsi à torto il Dio del uerde Alloro.
E di ben potrà lasciar l'eterea mole,
E qui per lei trattando il plettro d'oro,
Far, ch'ella in Ciel per lui n'apporti il Sole.

3.

70

[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page]

Ho le decorose in legge del
 Il. Indica - Brindano

Il. Indica - Brindano
 Il. Indica - Brindano
 Il. Indica - Brindano

Il. Indica - Brindano

Il. Indica - Brindano

Il. Indica - Brindano

Il. Indica - Brindano

Il. Indica - Brindano

Il. Indica - Brindano

Il. Indica - Brindano

Il. Indica - Brindano

Il. Indica - Brindano

Il. Indica - Brindano

Il. Indica - Brindano

2

15
Per lo Dottorato in legge del
S.^r Andrea Antonino.

Inuan la morte Eomai moue à tuoi danni
la sua false letal sparsa d'oblio,
Vincerti inuan col suo rigor natio
Tenta fortuna, e l' uariar degli anni;
Che tu ogni froda lor uinci, et inganni
Volto il pensiero à non mortal desio;
E fatto pe' l' saper piu presso à Dio
Spieggi fuor d'ima ualle audace i uanni.
Quindi di gloria, e di ueraci onori
[^]Patria Et medesimo, e la tua [^]illustri
[^]i suoi che accresce al tuo splendore ~~gli~~ ^{ti} splendori.
Viuu felice pur; che gli anni e i lustri
Ti sien sempre secondi; e i seccati Allori
In te rinuerran piu ciani, e illustri.

Al S. Hieronimo di Toppo.
A' Padoua

De' tuoi grand' Aui a' rinouar gli' honori
Fra' coteste famose, e sagge mura
Signor, uenisti; onde a l'età futura
Spieghi d'alma uirtu' raggi, e splendori.
Tu del seol peggior l'asprezza inclori,
Mentre gli' altri secreti di natura
Fra' dolce gelo, e fra' diletta arsura
Fieto uagleggi, e non profani Amori.
Che mirauiglia dunque è se'l mio stile
Audace canta il tuo famoso Alloro,
Che spande i rami suoi da Battro a' Thile?
Mirauiglia è ben sì, che l'Indo, e'l Moro,
De' tuoi gran meriti tributario humile,
Non ti uersi nel sen biondo tesoro.
In Udine—

Risposta.

Nacqui di gentil stirpe, et a gli onori
ella mi spinge; e più le dotte mura,
che danno illustri ne l'età futura
di gloria i fregi, come il Sol splendori.
Come l'aria s'annebbi, e che s'indori,
come chi nasce muora; e in la natura
il gel sempre guerreggi con l'arsura,
e panin da le pugne a i fidi amori.
Come nel ciel sian Stelle, e con qual stile
Si raggirino; e quello, uui l'attoro
Si forte amo, allumi Eor Battr, Eor Thile.
Come, che adori Dio e l'Indo, e l'Moro
Sono i miei studi: ma 'l sapere è simile,
In te uersa Minerva il suo tesoro.
Di Padova.

21
Per lo S.^r R.^o Hieronimo fando
Podestà di Padoua, ne la
sua partenza.

Canz. 4.
Da l'Indico leuante
Nel ricco d'Adria, e fortunato Cielo
la moglie di Titon geloso amante
Conduce il dio di Belo
De l'usato più lieta,
Adorna il crin di più sereni albori,
Mentre del gran pianeta
Emulo un' altro Sol già sorto è fuori;
Et ella è nunzia de' nouelli onori.

Quindi del salto Regno
Tutti i diui lasciando i seggi algosi,
Cinti da stuol marauigliosi e degno
d'habitation squamosi,
De la donna del mare.
Fanno corona a la dorata prora,
Bramosi di mirare,
Poiché si uaga in ciel sorta è l'Aurora,
Quel nouo Sol, che le bell' onde indora.

Questi ne l'oriente
 Di chiarissimi honor, d'opre famose,
 Si dolce spiega il suo bel lume ardente,
 Che par che più non ose
supprimere Febbo supprimere un raggio
 Mentre agli egri mortali apporta il giorno
 Per lo torto viaggio:
 Ma d'alta invidia tinto, e pien di scorno,
 Di raggi in vece sa foder nubi intorno.

Musa, se saper vuoi
 Chi sia questo novello, e chiaro Sole,
 Che porta da l'Occaso ai lidi lor
 Le luci altere e sole,
 E nutre eterno Aprile,
 Orna i miei carmi, e questo rolo canto
 Di più facondo stile,
 Che adorno tu 'l vedrai di ricco manto
 Con giusta lance, e scettro d'oro a canto.

Ma già, che accesa sento
Del tuo diuin furor l'anima, e'l seno;
Luo, ch'io te l'addito, eccol fra cento
Raggi d'un bel sereno
Splender qual diua face
Ne' ricci fregi suoi sublime e raro.
S'altro saper ti piace,
questi è il gran S^AN^DO, sì famoso, e chiaro,
Che uà coi grandi Eeroi di gloria al paro.

D'Adria nel seno Augusto
Tran'ei felicemente almo natale
Da generoso sangue alto e uetusto,
A i più sovrani eguale,
Ricco ti' di fortuna,
Ma ben più ricco assai d'alti pentieri,
che una grand'alma aduna
e spà cent'altri suoi bei pregi alteri
Par sol nato a gli scettri, et a gli imperi.

Di ciò ne i più uerd'anni
 Ne diede il saggio à la sua Patria illustre
 Soua' l' mortal sauer spiegando i uanni
 Prouidaminto industrie
 Mostro ne' gran maneggi
 D'auer il proprio sen fatto ricetto
 D'umane e sacre legge.
 Uomo, ~~Alcide~~ nouel, con santo oggetto
 L'Hydra crudel d'ogni terreno affetto.

Ma poichè diede al mondo
 Questo d'illustre pianta alto campollo
 De' primi suoi bei fiori il nobil pondo,
 In breue anco satollo
 Il fr di dolci frutta
 Frutta leggiadra, saporita e belle,
 Che d'ogni lingua asciutta
 Rendon uiuace la uirtute imbelles,
 E gli dan spinto à celebrar le Stille

81
Quelle Stelle cortesi
Ch' insegnano à lodar, che di là su
Influendo quaggiù spiriti accesi,
Già superando l'uso
Fér la mirabil pianta
Si ne gran germi suoi chiara, e feconda,
Colma di gloria tanta,
Che de' suoi pregi omai felice abonda
Il foco, l'aria, il ciel, la terra, e l'onda.

Adria, questo tuo figlio
Tanto sovra sta ogn'un, quanto sormonta
Fra la plebe de' fior la rosa e l'iglio.
E non teme più l'onta
De l'età fugitiva,
Ne l'ante uovantissimo del veglio;
Perché di saggia diua,
Che addita a l'Euom di questa vita il meglio,
Stà sempre intento à uagheggiar lo specchio.

Onde sù i uanni d'oro
 Veloce Eomai l'occidua messaggiera
 Porta del suo gran nome a l'Indo al Moro
 La bella imago altera;
 Illustrissima imago,
 Che generosa, e ueneranda intima
 Chiaro splendore e uago
 Al mondo suopre, e di celeste seme
 Feconda ogni mortal caduca speme.

Dunque forte felici
 Voi d'Antenor Troian beate mura,
 Mentre che sotto i gloriosi auspici,
 E la paterna cura
 Del nouello Aristide
 Godete care al Cielo un' aurea etate.
 Ei ualoroso Alcide
 Di stanco Atlante Eomai mosso a pietate
 Fe' del gran fondo le sue spalle ornate.

Con giustissimo scettro
Temprò l'acule altrui uoglie spollenti
Benigno sì, e ogni famoso plettro
Fiocci sauribbe gli acuti,
Al gran merito ineguali;
E d'alte glorie onusto e memorande
Sdegni fregi mortali:
Ma qual celeste angel, sublime, e grande
Soura le stelle il uol dilata e spande.

Ne l'Esorrída sua caua
Cacciò il furore e la discordia insana,
Che tinto il uolto di sanguigna bava,
La fragil prole umana
Co'l suo lior crudele,
Già tutta saueano orribilmente infetta.
Onde piena di fele
(Sendo la pace omai cosa negletta)
Sol nodriua nel cor sdegno, e uindetta

Vanti pur Greua e Roma
 E gli Alessandri, ei suoi famosi Augusti;
 Ee questi già la gloria e uince e doma
 De secoli uetusti,
 Co' l'anno, e con la mano
 Difensor de la pace in mezzo l'armi;
 Inculto Heroe s'aurano.
 quindi uederlo già scolpito parmi
 In mille sacri bronzi, in mille marmi.

Ma se forsi beata
 PADOA per di cortese alto Signore,
 Hor altrettanto sei tu sfortunata
 Priua del suo splendore;
 Che ben senza ne sei,
 Hor ee ei di gloria a' la natia fonte
 Son porta i suoi trofei,
 saluando te con feroce duolo in fronte,
 Come di chiaro sol priuo orizzone.

D'Adria la gran Regina,
Hor ch'ei sen riede ai suoi paterni lidi,
Tutta gioiua al suo ualor s'incrina,
Mentre d'applausi e gridi
Suonan l'onde festanti,
Poichè a lor sorge un nouo Sol pregiato.
A cui fidente amanti
Disegnano le Gratie il CORNO aurato;
E già cortese lo prepara il fato.

CANZON, uanne la' doue
Soggiorna il tuo signor, diuota ancilla,
quasi a' tirreno Giove;
E dille riuertente in tua fauella;
Perchè utraque sono, anch'io son bella.

26
Ne la partenza
Del S. Georgio Contarino
Dal suo felicissimo Reggimento
De la Città di Udine
E de la Patria del Friuli.

Canzon. 5.

Già di placidi Amori
Le ténelle, effeminate, e molli,
I pensier vani, e folli,
Da volto lusinghier vinta, e delusa,
Cantasti amica Musa:
Hor che ligni canori
Ingombran d'alto canto il patrio fiume,
Tu cangia aneor costume;
E lasciando di Mirto l'umil corona,
Maggior pregio ricerca in Helicon.

Tocca la caua cetra, -
e di Claro il signor lucido e biondo,
Anzi un Gione secondo,
Che dal giouare altrui Gione nouello
Ben giustamente appello,
A tuo favore impetra,
Mentre in cantar le sue ueraci lodi
Pronta la lingua snodi;
Pronta ben si; non al gran merto eguale;
Perche tanto non può ^{lingua} ~~l'ingua~~ mortale.

L'alma Citta, che nacque
D'Adria ne l'onde, e d'altre mura in uoce
Sceruo a se stessa fece
Di leggi sante in maestoso impero;
E c'ha lo scettro altiro,
e la Reggia de l'acque;
Sempre feconda, e fortunata Madre
Hoggi tra cento squadre
Di chiari figli suoi uagheggia, e cole
Nel mio Signor de le sue stelle il Sole.

La CONTARINA pianta,
 che nel suolo Adrian lieta, e felice
 Stende l'altre radici,
 De le cui chiare fronde il uerde crine
 S'ornan le Dee marine;
 Anco si piglia, e uanta
 Di questo eccelsa, et immortal rampollo;
 che negli Eorti d'Apollo
 Homai lieto fiorisce, e fatto grande
 i uaghi rami al ciel dilata, e spande.

Ritran l'aure sirine,
 Splendeua il ciel da più bei raggi acceso;
 Onde l'antico peso
 Parua più lieue al fier gigante Moro;
 Vaticinaua il coro
 De le dotte Camene
 Mirabil cor à l'età nostra: quando
 Con natal mormorando
 Visti questo Signor terrena salma;
 Cui forma diede infusa d'oro un'alma.

55
Fu quell'oro gentile,
che l'Alme illustri adorna, e la fa belle
quasi benigni Stelle.
ond'è, ed ancora in teneri sembianti
d'altissimi speranze
chiaro qual sol d'Aprile
se spavilla nel volto un vivo raggio;
che su' l'fiorito Maggio
Poi de l'età più bella oltraggio, e scorno
Fe con sua luce al portator del giorno.

Di così eccelsa speme
Parto fur l'opre generose, e gravi,
che l'presso honor degli Aui
Spiegaro tutto in lui con chiaro esempio.
Nimico al Tempo un Tempio
Di virtuti supreme
Egli nel suo real splendido tetto,
Anzi nel proprio petto
Dresse: e qui fortuna il piè ritenne,
Spello la rota; arse l'audaci penne.

Quindi co' pregi suoi,
 Quasi ~~con~~ con pretiose alme rugiade,
 queste giulie contrade
 Irrigo, fecondo. Gli idegni, e l'ire
 Al suo primo apparire
 (Musa ben dir lo puoi)
 Plauo giunon turbata: Il nobil Turro
 Con placido sussurro
 Corse di latte; e ne le fresche linfe
 Sparser nemi di fior l'umide Ninfe.

Le dure Quercie annose
 Stillar da le scorfe il dolce mele;
 le sue uccie querele
 Poste in non cale Filomena; a noue
 sodi con degne proue
 il bel canto compose:
 Ricca d'ambrosia, e grauida di manna
 spunto la Ciperia canna
 fra sterpi, e giunchi; e lusinghiero, e lento
 l'aria ingombrò d'Arabi odori il uento.

Quella felice etate,
Che uide il mondo spargoleto in culla,
Quando trasse di nulla
Egli Elementi, e l' Cielo il Fabro eterno:
Quando la State, e l' Verno
Quelle genti beate
Non arse, non gelo: lieta risorse,
Ne giamai uenne in forte,
Mentr' ei uisse tra noi benigno, e giusto,
Qual già su l' Tebro il glorioso Augusto.

Non scosse il petto forte
Ai crudi aspetti di Saturno, e Marte:
Ma dal uulgo in disparte
Toccò d' Honor le più lontane mete:
Vinse l' onde di sete:
Ordì saggio à la morte
Famosi scherzi, e generosi inganni;
Sodate ingiurie à gli anni:
Quinci adiuuen, e le sue glorie scriua
Negli annali del Ciel l' Attica Diua.

24
Erger moli superbe;
celebrar liete pompe, e giorni illustri;
quai negli antichi lustri
Forse videro Alfeo, Elide, e Pisa;
Nutrir con dolce quita
Ne le fortune acerbe
i sacri ingegni; Eauer le voglie d'este
A la magion celeste,
Tai cote fur; che noi ueggiam ben come
Splenda ricco di lumi il suo bel nome.

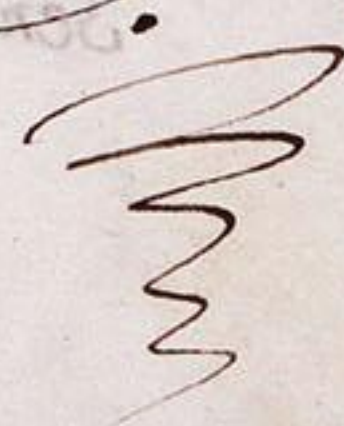
Et hor nouo Giasone,
Varcato il mar de la sua nobil cura
Con stupor di natura;
Fatto marauiglioso a' gli occhi nostri;
Vinti portenti, e mostri
In periglioso agone;
Riporta l'aureo uello al patrio suolo,
Rado nel mondo, o' solo;
In cui son di uirtu' chiuse, e ridutte
Le chiare palme, e le uittorie tutte.

Lascia le lucid'orme
Da lui con piè d'Onor calcate e mperasse
Ne' suoi grand'atti espresse;
Perch' a noi sian fra tenebre fallaci
Fide scorte, e uiraci.
Così a la Dea Triforme
Illustra co'l suo lume Apollo il uolto,
Mintr'egli altroue è uolto;
Perch' ella tra le diare ombre intevrotte
Quasi candido Sol splenda à la notte.

Musa nata ne l'ombre
del mio poco sauer; parto ben degno
d'un tenebroso ingegno,
Tu morresti, qual Talpa al sole uscita,
se non ti desse il mio Signor la uita.

Fun' Amanti, ed accortosi di esser amato
fintam.^{te} dalla sua Donna, segnato li risol-
uè di no voler più servirla, e p' asticu-
rarsi p' l'auvenir^{te} dagli infideli suoi
sguardi, quai da tanti mortali fulmini,
dice voler ricuararsi sotto gli Allori di
Parnaso, cioè applicarsi a gli studi, e
particolarm.^{te} a quelli di Persia.

Quando il mio cor in uiv fiammi ardea
Per ti, crudel, tu con mentiti sguardi
Porgeui esca al mio foco; ond' è ch' tardi
L'arti conobbi di tua mente rea.
Al uago aspetto una celata Dea
Cieco già ti stimai: folli, e bugiardi
Furo i miei sensi; Eor dunque il ciel mi guardi
Da ti, Circe spittata, empia Medea.
Restati pur; e di l'incendio rio
S'ancor qualche scintilla è nel mio core,
Rimarra estinto nel Pigasso Rio.
Sicuro là con l'alma Dee canore,
Sotto le frondi del Castaleo Dio
Sarò da ti, dai fulmini d'Amore.



Proposta
del S. Cavaliere Fra' Ciro di Pers.

vulgar⁺

Là doue orma⁺ ~~mai~~ mai non s'imprime,
Sù per l'Aonie balze inoltri il piede
Rapido, ENRICO, sì, ch'ogn'un ti uede
Giunto omai presso a le superbe cime.
Ma se ben Tu ten uai chiaro, e sublime
Où s'è bella Virtù romita sede,
Dal Volgo non sperar degna mercede
Di lieti applausi a le tue dotte rime.
Quai fregi illustri d'immortal tesoro
Elicona dispensi, egli non cura,
Che splendor non ammira altro, che d'oro.
Tu segui pure, e sia tua nobil cura
Sete varcar su' l'legno tuo canoro
Senza oltraggi temer da l'onda oscura.

Risposta

Sol per desio d'onor, ~~degit~~ me s'imprime,
 Spingo per orme incerte audace il piede
 La doue al ciel sereno erger si uede
 Il bel Parnaso l'onorate cime.

Ma poi (lasso) per me troppo è sublime
 Troppo eccelsa, SIGNOR, l'Aonia sede:
 Onde al mio folle ardir degna mercede
 È l'humil suon de le mie basse rime.

Tu, cui Febo comparte il suo tesoro;
 Io cui spirto gentil sdegna, e non cura
 Cieco splendor di ricche gemme, e d'oro;
 Deh, per mercè, con generosa cura
 Su l'ali del tuo stil chiaro, e canoro
 Porta il mio nome, e la mia fama oscura.

Ne la partenza del S. Hieronimo
Forcarino dal suo felicissimo
Reggimento di la Città di Udine
et di la Patria del Friuli.

Canzon. VI.

Sù lo mal nat? fium?
De l'otio uil, sonno di l'alm?, in seno,
Musa, di un cielo oblio,
Lunge dal chiaro Dio,
Occiso del Ciel sereno,
Signor di Cirra, e del Pegaso fium?
Cot' tu giaci languida, e smavita?
In dubbio è la tua uita,
Si perde ogni tuo uanto,
Se non ripigli il canto.
Sorgi, e rinuola a cot' duro Occaso,
E torna mico a riuider Parnaso.

La su'l

Là su'l fiorito margo
 De le Castalie fortunati sponde,
 Lumi benedetti
 Ne' suoi pigni riposti
 Tergi con le bell'onde,
 Svegliati Somai dal tuo mortal litargo.
 Fa d'olè risonar l'Aonie cinn
 Con un metro sublimi;
 E nel tuo canto industri
 D'un FOSCARINO ILLUSTRE
 Splendano i lumi, e la uera gloria,
 E di gran gesti suoi l'alta memoria.

Quell' Eccelsa Regina,
 Ch' al Vento seon posta su l'ali,
 Nel Ciel de la cui fronte,
 Quasi in proprio Onzonte,
 Splende senz'altra egual;
 Qual chiaro sol, la Maistra latina;
 INCLITA per famosi illustri persui;
 Figlia del vero Giove;
 Da l'utero fecondo
 Lietta prodotta al mondo.
 Questo Signor, c'hor ben simile a lei
 Roma Centauri, e Sfinxi, Hidre, e Tifoi.

Quando ei l'umano uolo
Parsi; de l'ondor in su l'arules letto
Quali di uita spenti
Quelli dormiano i utri;
E con benigno aspetto
Si miravan fra lor le stelle in cielo.
Quand'egli al primo lumi i lumi apersi
Virtute a l'or l'asperi
Coi beati sudori,
Ch' da la fronte fuori
Sparge la gloria: ond' a formar già utri
D'Aganippi il diuin fonte perenni.

Mentre tinto infante
Vagiva ancor pargoleggiando in falce,
Con le mammelle intatte
Gli diede le Gratie il latte;
Il latte, ond' si pasce
In Pindo a l'ombra de le sacre piante
Ogn'anima gentil: cortese Apollo
Con l'aurea cetra al collo,
Con suon di Paradiso
In lui distava il viso.
Quindi sottratto a fanciulleschi affanni
Giunti con lieto uolo al fior degli anni.
Cioè di

Ciò ch' l'alma Natura
 Con larga mano in nobil guancia adura,
 Anzi ei nel chiaro volto
 Hebbe tutto racolto.
 Ciò ch' dona Fortuna;
 Ciò ch' Eumano desir più brama, e cura,
 Fu' degno di; ma l'minor fregio in lui.
 Fra' gli altri pregi sui
 Hebbe famosa palma
 Virtù, raggio di l'alma:
 Raggio, che splendi ancor fino a' gli abissi;
 Raggio, anzi Sol, che non conosca eclissi.

Con la scorta di questa
 Vira Madre d'Onor, diua beata
 De' più sublimi ingegni,
 Sali' a i gradi più digni,
 Che generosa e grata
 Adria la bella a' suoi gran figli appresta.
 Quindi con uoglio ad opre eccelli intesi
 Se n' uenni al bel padre,
 Che ancor s'appella e noma
 Dal primo, che la dioma
 Per troppa ambition fruida, ed' ebes
 Cinti d'Allozo Imperial su'l Tebro.

Giunto à la regia Mole,
Ch' à la Città del Turro in grembo lorge
Torreggianti, e l'altira,
Mentre in dolci maniera
A noi disspinta, e perge
Le sue virtù, com' i suoi raggi il Sol;
Rete lieta, e felice à maraviglia
Quest' onorata figlia,
Quella famosa nido
Di quella, di la fedi
Stendendo à Roma, le gran porte di lei,
E i duo feroci Massimini esclusi.

Egli attorni co' l' guardo,
Caccio co' l' grido, e con la mano ultima
Là giù tra il pianto eterno
S'empia Furia d'Autunno,
La discordia infelice.
Viloci più, e agili Damma, o Pardo
Involando à lui l' Invidia immane
Nè li scitichi Cam,
Horridi, e timorosi,
Fuggitiur l' asco.
Procurò a' piedi suoi l' ultima sortì
L' ira, e la crudeltà, l' asco, e morte.

Al fin giacqui la Fraude
 Esinta, e seco giacqui ogni altro Mostro
 E suirato, e trafitto
 Da quest' Hercole invitto,
 Splendor del Sol nostro,
 Al cui gran nomi per tutta Italia applaude.
 Quindi da l'altro ciel tornaro a volo
 In questo Giulio suolo
 La Carità vera,
 La Giustizia, e la Pace,
 La Realtà, l'Humanità, e quella
 Ch'ogni alma rinde e mansueta, e bella.
 La gran Dea d'Athen,
 Saggia inventrice di li primi Olivi:
 Quella, e dà in man lo Spieglio,
 E ch'al rapido Veglio
 Quasi il volo persequiva:
 Le Vergini di Pindo, e d'Hippocentri:
 Quella, di l'Eum fa quasi un Numi in terra.
 Ch'li Porte di terra
 D'auri stelli contornò
 De la Magion celeste;
 Fur l'alti bati, ovi di co chiaro l'ingresso
 Fondo sublimi a li sue glorie il Tempio.

salta

Taccio li miei Meriti,
Oul tutto uoto la copia il Corno:
Taccio ancora gli egregi
Rari ornamenti, e i pregi
Del suo real soggiorno;
Taccio mill' altri al fin tu lod' immensi,
Ch' lunga età porri in oblio no puoi.
Solo con breui note
Dirò, di quanto all'una
Hor la mia starea pinna,
E di gran foro qual poca facilla
Anzi di vasto Mar picciola stilla.

Quindi da nobil grido,
Da sommi onori accompagnato, e scorto;
Noto dal fido Plaustro
Fino ai Regni di l' Austro;
Noto à l' Occaso, à l' Orto,
Hoggi lieto ritorna al patrio lido,
Quali fiamma à sua sfera; e lascia à noi
De gli alti gesti suoi
La memoria gentile,
Cui null' altra è simile;
Ch' qual spicchio rilucente, e uago,
Ci additi ogn' or la tua famosa imago.

Vada dunque, pur vada
 Soui leggi fatal l'inuita, e diama;
 Ch' già vederlo parmi,
 Volta la Toga in armi,
 Con generosa brama
 Vermiglia far la uincitrice spada,
 Sommo Duce, e guerrier, nel Thrauis sanguis.
 A tuoi piedi già languis
 vinto l'Arabo, e l'Siro.
 Al fin per lui già miro
 lo Scita audace, et l'Tartaro feroce
 Chinarti a terra, e riuoluir la CROCE.

Musa, diè taci Romai:
 Troppo con modi inerti
 Del mio Signor i meriti
 Hoggi la penna tua spiega, et londa.
 Ah, In canaggi sonnacchiosa ancora.



Del S.^r Girolamo Piccissino à me

Henrico Treo;

*E' registrato il
do. Sonetto in q^{to}
libro à cart. 25;
Arg. intorno co
la mia risposta
à Cart. 25. front.*

Alludi al Sonetto del S.^r Cau.
F. Ciro di Pers, co'l quale si
compiacqui già quel virtuosissimo
Sig.^{ro} di honorarmi. ~

CIRO stato fra noi d'Allor Febro
Degno, mirer di eian carmi suoi,
Gran formator d'encomi à grandi Heroi,
Pari à quel di Giasone, e di Teleo;
Ha voluto frugiar famoso Treo
la sua cetra gentil co' pregi tuoi;
Et io frigio la mia di te, che puoi
Dar materia al Cantor del gran Pelio.
Le virtù degli Heroi di gloria ornati,
Ne le carte di Nobili Scrittori
Sono in ricami d'or gemme pregiati,
A pompeggiar con luminosi donori,
In bel sereno Ciel posti, e locati,
Articielle stelle son d'auri splendori.

E' Stampato in Vdine in un libretto
di Poesie del sud.^o S.^r Piccissino.

In morte della s.^{ra} Marel.
 Lucretia Horologi obiit; cioè
 sopra la Statua tratta alla
 memoria di lei.

O Pellegrin, ch' n questo sasso uiuo
 Scolpida miri da beata mano
 Illustri donna, che n l'ambiente humano
 Hebbe uno spirito immacolato, e diuo;
 Sappi, che sparse un sanguinoso riuo
 Trafitta già da barbaro indiano.
 E che aprì quel bel sen ferro uillano,
 cui non parso giamai strale lasciuo.
 Pur rediuiua in questo marmo spira,
 ma tale ancor ella, lor che ad uoir c'invita
 l'alte sue glorie ogni più dotta lira;
 E stassi nel bel uolto ancor smarrita,
 Poiché l' sangue, da man cruda, e dilira
 Selnata, uerso fuor d'empia ferita.



Per lo mio diletto: ^{mo} Figliuolo Lucretio
passato a vita migliore in età di
Anni, 14, e Mesi, 6; in u.^a l'Anno
1661, il dì Nouembri.

Tu mori, o Figlio, io t'ho m^oio ancora:
Te la fiore letal, m^o l' duolo uci^o:
fior Morte di' tuoi uer^o Anni il ~~fil~~ recidi:
Suona a' miei stanchi di già l'ultim' ora.

Schiera celesti il tuo feretro onora,
Di Spirti eletti; à mè cun' omicidi
Dan noia; L'Alma tua festeggia, e ridi;
Trema la mia, grau^o di colpe, e plora.

De gli Angeli tu sei, spero, consorti:
Io fra le angustie d'uno stato rio
Anco pria di morir prouo la Morte.

Figlio, prega per mè; prega ch'anc^o io,
Poichè sien chiuse al uiu^o mio le porte,
T'eo rinasca eternamente in Dio.

In morte del s.^o Cavalier F. Ciro
di Pers.

Cau.^o Gierosolimitano.

O morto CIRO! ah! doloroso caso:

Tutti uestiti a brun, lacen il crine,
Piangono le Torde Muse, e le Latine
il Sol d'ogni uirtù giunto à l'Occaso.

CIRO, splendor di CIRRA, e di Parnaso,
CIRRO, che nel dittar rime diuine
Fu di Poeti un nouo Apollo, ad fin
Giace estinto in breu' urna, e'n picciol uaso.

Pur quì l'Hebra eterna, e i sacri Allori
Verdeggian d'ogn' intorno, e quà conuerso
Vi sparge il Pellegrin lagrime, e fion.

Ma quì si scriua sol, CIRO di PERSO;
E basta uo'; che de' suoi utri honori

Ampio, e chiaro uolume e l'Uniuerso. 

All' Eminenti^{mo} & Reverendi^{mo} Signor

**CARDINALE
GIOVANNI. DELFINO**

*PATRIARCA. D'AQUILEIA.
Nella sua meritiss^{ma} Promotione al
CARDINALATO,*

E nella sua partenza per ROMA.

*T'orno' Febo già l'erin di verdi Alloro,
De' più canori Cigni honor primiero;
Et lor ti cinge il Successor di Piero
La fronte d'Ostro, honor del sacro Choro.*

*Ne ti mancan, SIGNORE, le gemme, e l'oro.
L'oro infuso hai ne l'anima: ond'è che uero
Sei d'Heroiche virtù ricatto altiro;
E di la Celsa CARDINE, e decoro.*

*Le ricche gemme poi con nobil arte
Veggonsi sfavillar senz' alcun velo
Ne le tue dotte, e gloriose carte.*

*Di tanti frangi ornato, e d'alto zelo,
Hor uai del Mondo à la più illustre parte,
Ad arricciar, nouo DELFIN, quel cielo.*

Am

Nel ritorno da Roma à Vine del m^{do}mo
 Emin^{mo}iss^{mo}, e R^{mo} S. CARBINALE
 DELFINO Patriarca d'Aquilia.

Dal ciel Latin, doue in Iouzan soggiorno
 Siede su l'alto Soglio il gran CLEMENTE,
 E da quel sacro, e lucido Oriente
 PR^RTP^RVEO SOLE, a noi riporta il giorno.
 Ti uor Apollo il suo bel Carro adorno
 Illustri Fama e l'Alba tua lucente,
 Che'l Mondo alligra, e fino al Polo azzurro
 Splendi, e le lunghe notti alluma intorno.
 Hor ecco omai tu'l Giulio Cielo Eonon
 Con milli raggi; ond'è loaua canto
 Spiegano al tuo apparir Cigni canori.
 E'l TURRO Sumit, ch'al tuo partir co'l pianto
 Accorre a l'ond' sue gelide Eumon,
 Lieto Eor non uor al real Tebro il uanto.

60
Del Sig.^{ro} Rinaldo Rinaldi a me
Hinnio Treo sopra il secondo de'
miei Sonetti all'Emimentiss.^{mo} e
Religiosiss.^{mo} S.^r CARDINALE
GIOVANI DELFINO, Pat.^{ca} d'Aquila.
S'alludi anco all'Arma della mia Famiglia,
che è un Aquila, e tre Stelle.
Che'l gran DELFINO un luminar Fideo
Di virtute, e di honor, sia chiaro al Mondo,
Bin ueraci con stil graue, e facundo
Canti, o di nostri giorni illustri TREO.
Tu dunque in lui (che qual uicio sincero
Hai scorto di bri rai quanto è fecondo)
Di contemplar sei degno il Dio più biondo
Sicome Aquila suol, Cigno Dirceo.
Onde da questo SOL PERPVREO ogn'ora
Bisguardato sarai con luci belle,
Piu, che'l suolo dal Sol quando ^{piu} indora.
Homai l'Aquila in Cielo, e le facelle
Cedono col suo lume, e l'uanto ancora,
Quella a l'AQUILA tua, queste a tue STELLE.
Stampato in Vine.

Alla S.^a Tadea Vittoria, nata Manina,
mia Cognata.

Lo stolto Mondo, e le sue cure insane
E' il fasto altier del secolo presente,
TADÉA, tu sprilli; e nel tuo cor ardente
Solo il Divino Amor viuo rimane.

Bellezza, nobiltà; ricchezze uane,
Son fumo, e polue; son li'ro fante;
Son atomi volanti, un Ziro, un niente;
E tali son tutte le cose humane.

Celsti nobiltà, gemme divine;
Beltà, di non soggiace al caldo, al gelo,
Son di' pientien tuoi lo scopo, e' l' fine.

Così ancor chiusa nel rivestir u'lo
E' rose infra' l' humane spine
Cogli, mētr' hai tutti gli affetti in Cielo.

40
Al Sig.^r. N. N.

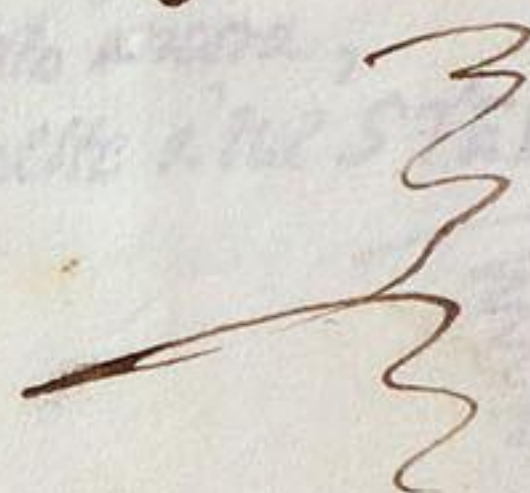
mentr' io era traouagliato da una
gagliardiss.^{ma} Febbre doppia
Terzana.

Freddo rigor le uiscere tremanti
mi scuote, e gela il sangue entro le uene
in guisa tal, ch'è le fruibili aren
inuidio ai Nasamoni, ai Garamanti.

Con infocati poi fieri sembianti
cruel' arsura a tormentar mi uien;
Ond' è li goder stimo ogni ben
Sotto gelido ciel gli Sciti erranti.

Così un doppio furor quasi infernal
M'agita ogn' hora; e non riposa mai
Questa infelice mia salma mortale.

O tu, SIGNORE, con l'aura cetra omai
Porgi dolce ristoro al mio gran male,
Qual die' a Saul già'l buon figliuol d'Isai.



35

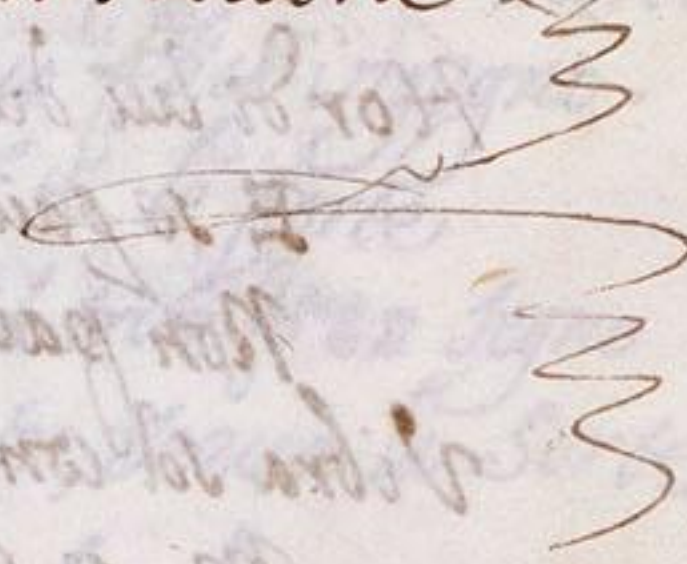
Sopra le mie Rime amorose
da me date alle fiamme.

Itte note mal nate, e rime impure,
Figlie pur d'un mal nato impuro ardore;
Itte nel foco, e con voi arda Amore,
Amor fabro crudel di mie sventure.

Ardate omai; di le mie acerbe cure,
De' ciechi labirinti del mio core,
E di ciascun mio giovanile errore
Orma non resti ne le età future.

Ardate, ardate ^{pur} omai fogli nocenti,
Ch'io già fusti (e me ne doglio ogn' ora)
Fauola al volgo, e scernio di le genti;

E le ceneri poi senza dimora
Sien tutte sparte, anzi disperse ai venti;
Quasi dal vaso uscite di Pandora.



Al M.^{to} Rev.^{do} P. Maestro Daniello
Jaguasta da Palermo Predicat.^{re} Generale del
Terzo Ordine di S. FRANCESCO, e nella
Quarantima dell'Anno, i 668, Predicator
Nella Cattedrale di Udine.

Io, ascoltando le Divotiss.^{me} e Dotiss.^{me} Prediche
del medesimo, parlò con la mia
Anima.

Alma, che dietro à la fallaci scorta
Di vani error, di vani affetti indogni,
Errando corri inuolte gli Stigi Regni,
Sol uiva al senso, et à la Gratia morta;
Ecco al tuo mal la medicina apporta,
Se folle non la scivvi, e non la scogni,
DANIEL nouo, e ti dimostra i segni
De la tua uia precipitosa, e torta.

Hor di lui dunque i sacri detti ascolta;
E se paion tal lor fulmini, e strali,
Non pauintar, quasi uil crua, o stolta.

Vibra sol contra i rei colpi mortali;
Ma se sarai pentita a' Dio rivolta
In ti faran ^{dolci} faran piaghe vitali. 
Stampato in Udine.

L'infra scritto Sonetto
 Fu da me composto l'Anno, 1658,
 con l'occasione del Dottorato in ambidue
 le Leggi

Del s.^r Conte Gio. Giuseppi dalla Porta mio Nipote.

Quel sempr' uerde, e fortunato Alloro,
 C'orti cinge, SIGNOR, le chiome bionde,
 Nacqu' ben d'Hippocrène in su le sponde,
 Doua E' l'albergo di le Muse il Cero;
 Ma conseguì, crescendo, almo ristoro
 Non da l'Eumor vital de le bell'onde,
 Ma dai sudor de la tua fronte, d'onde
 Mercato Eai di virtù uero tesoro.

Questi dunque di te fregio ben degno
 Scerrmira ogn' cor dai fulmini di morte
 Il tuo bel Nome, il tuo felice ingegno.
 Così d'eternità, PORTA, le porte
 Homai tu premi, e di trionfo in segno
 Il tempo Eai prigionier, serua la Sorte
 Stampato in Padova nel sudetto
 Anno, 1658.

22
Al sig.^{ro} Ascanio Varotari^{mo}
Giudice al Malificio sotto il Felice Ruggim.^{to}
Dell' Illmo, et Ecc.^{mo} S.^{ra} LACCARIA VALARESSO
Luog.^{te} Gnata della Patria del Friuli.
Proposta.

Sotto 'l leggiadro, e tinto stambante
Gia d'un ASCANIO si nascosta Amore,
Per distar in Elisa un folle ardore,
Per trar ne' lacci suoi L'alta Regnante.

Ez cor del primo Alloro il primo Amante
Prende, ASCANIO, di te forma, e colore,
Ma sol per dar ristoro ad ogni core
In Pindo a l'ombra de le sacre piante.

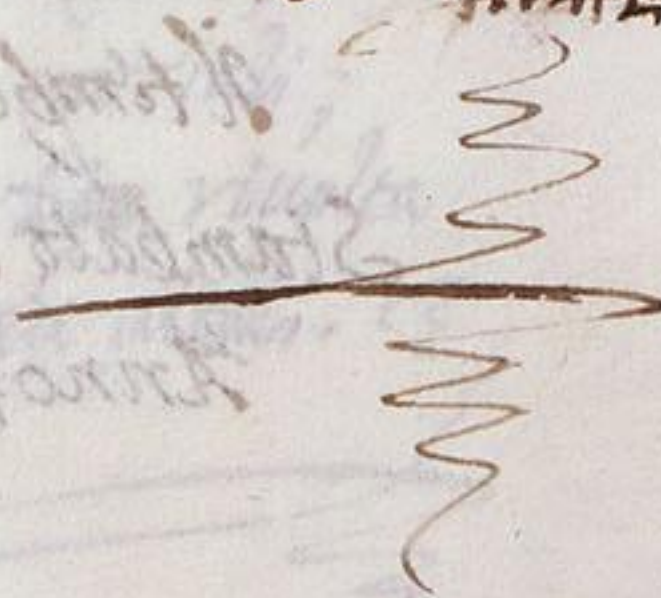
Quindi e, ch'al suon de la tua Cetra degna
Ciascun ti cede del diurno lume
L'illustra apportator, che'n delo regna.

Anzi piglia da te norma, e costume

Fedo nel canto, e riverir c' insegna

Sotto 'l tuo chiaro NOME il suo gran ^{NOME} ~~nome~~ ^{NOME} ~~nome~~ ^{NOME} ~~nome~~

Stampato in Vine.



Risposta al S. Varotari.

Vidi (ahi vista! ah! destino!) uago lambiante,
 E fui lunga stagione ligio d'Amor;
 E fin che uisse il rio Tiranno ardore
 Cadd' lo scettro a' la ragion regnante.
 Poi di uenal fecondia auido amante
 Dicenni nouo calor l'aureo colori,
 Ma disamando ogni menzogna il core
 Dietro a' l'etno miglior uolsi le piante.
 A l'or fu, che stimai fiamma piu' degna
 Desio di gloria, e mi raccessi al lume,
 Onde spirto febeo fulgido regna.
 E ben con uiuo esempio il tuo costume
 (TRE, TRE volte ammirando) oggi m' insegna
 Che la sola uirtu' l'huom cangia in Rime.

Stampato in Vine

120
Del S. ^{Fonti} Gio. Giuseppe dalla
Porta mio Nipote;
Alludi all'uno, et all'altro di due precedenti
Sonetti, cioè del S. Varotari, e mio;
E prendi occasione di distarsi alle glorie, e lodi
dell' Illmo et Ecclmo S. ZACCARIA
VALARESSO

Lugobruno Gnate della Patria del Friuli.

Di due facelle al gemino simbiante,
Ch' ornan il Ciel d'Apollo, e quel d'Amor,
La via smarrita o' come in chiaro ardon
Scorgo di Pindo a l'incanta Regnante!
A quella Reggia, a cui pallido Amante
And'io spisso poggiai, l'escia e l'colore
De' suoi fiori godendo in fin che'l core
Dimesso il proprio ardir tolse a le piante.

Hora qual posso Euer sorte più digna,
Ch' uolar qual farfalla al vago lume,
Che in HENRICO, et ASCANIO e sieda, e regna?

E del gran ZACCARIA l'alto costume,
(Cio' che l' ^{obliquo} ~~genio~~, e l' genio ardo m' insegna)
Con mitri, e luoni obliquiar per Nume?

Stampato in Udine.

38
All' Illmo, et Eccmo

Sig. LACCARIA VALARESSO
Luogotenente Generale della Patria del
Friuli.

Stolto è chi creò il ammirario lume
Fisar del Sol ne l'aure luci, e belle;
Delira pur di annunciar le Stelle,
E ridur in breu' urna il mar per tume.
Ma non men folle è chi un terreno Nume
Tenta esaltar con humil voce imbelles;
Numi, à cui sol serban le Ascre Sorelle
Gli Allori eterni, e l'altre Palme d'orne.
De' VALARESSI HEROI, d'ADRIA l'onore
È questi, le cui doti eccelse, e sole
Ritrar, spiegar non può penna, o color.
Ciò far stile, o pennello indarno vuole,
S' à le tele, et ai fogli il suo candore
La bell' Alba non presta, e l'oro il Sole.
Stampato in Vine.

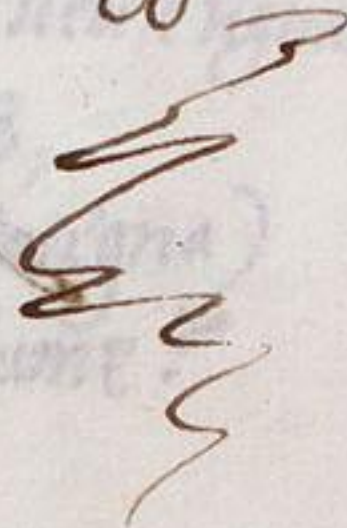
82
Alla Illma, et Ecc.^{ma} PELLEGRINA VALARESSA
Nata GIULIANA
Consorte digniss.^{ma} dell' Illmo, et Ecc.^{mo} sig.
ZACCARIA VALARESSO Lug.^{re} Generale della
Patria del Friuli.

O con quai puri, e luidi splendori
Hor fiammeggia fra noi serena, e bella
Una leggiadra, e PELLEGRINA stella,
Scorta à le Gratie, et ai pudici Amori!

Più casto influenze ai nostri con
Questa d' ABRIA gentil noua facella;
Ne pauenta, che mai nubi, o procella
Turbi le tue bellezze, o le scolori.

Intorno al Polo di virtù s'aggira,
Nè d'Occaso fatal teme l'oltraggio,
Ma, ben più chiara, à noui lumi aspira.
Lieta splende qual Sol d'Aprile, e Maggio;
E nel sourano aspetto ogn'uno ammira
Del SOLE ETERNO un luminoso raggio.

Stampato in Udine.



Nelle felicissime Nozze
 Del sig. Conte TORRISMONDO
 della TORRE,
 e della sig.^{ra} SVLPITIA
 Pur Contessa della TORRE
 Nata FLORIA.

O qual coppia fidel d'Amanti, e sposi
 Stringe Himeneo con santo nodo, e caro!
 E TORRISMONDO l'un, ch'è paro à paro
 Va' con gli Heroi più ciani, e più famosi.
 SVLPITIA è l'altra: ai raggi luminosi
 De' suoi begli occhi cede il Dio di Claro.
 Natura ciò c'è di più uago, e raro
 Par ch'al bel viso ^{d'agguagliar} non osi.
 D'una gran TORRE à gli ^{avrei} ~~altri~~ ^{gli} ancora
 S'innesta il più bel FIOR, che uagga Aprile;
 Ch'è co'l puro candor l'anima innamora.
 Di coppia tal, d'innesto sì gentile
 Pinge la Fama i pregi, e gli colora;
 E le penne d'Amor servon di stile. }
 Fu Stampato in Vini l'Anno
 1669.

Proposta del S.^{ro} Pietro Mistrucci

A'm^e Henrico Tr^o.

M'invita alle lodi della Ill^{ma} et Ecc.^{ma} S.^{ra}

DIANA FOSCARINA nata

e signiff.^{ma} Consorte dell' Ill^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{ro}

PIETRO FOSCARINI Luog.^{ro} Governat^{ore}

della Patria del Friuli.

ENRICO, mio à uagleggiar t'invito
Nel FOSCARINO Ciel la Dea Triforme,
Per posì stampar con la tua scorta l'orme
Del Castalio sentier quasi smarrito.

Non isdignar sì precioso invito,
Da cui sol trar potrem le utri norme
Di quell' eterne, e incorruttibil forme,
A cui non è il camin ò briu, ò trito.

O ben tr^e volte nudrito Nome,
A cui la mente mia lungi s'incina;
Ne qual nuovo Atton troppo pentume!

Tu con l'Aonio suon, maga divina,
A tuo piaùr raggiunrai quel lume.

Gli aborti miei favorirà Luina.?



Risposta mia
Al sig.^r Pietro Mistrucci.

PIETRO, s'al mitro tuo chiaro e gradito
Non si dista mia (cio, ch'è pigra eor dorme,
Sarà'l mio stil, sarà il mio canto informe,
Mal'atto a celebrar merto infinito.

Tu, cui di CIRRA l'almo Dio crinito
Gratia comparte a' bei d'hir conforme;
Sù la cui cetra sol par ch'egli forme
Piu' d'olei il suono, e'l canto piu' fiorito;

Tu, tu sol puoi, mentre l'intre piume
Prime la Musa mia, d'alta Eroina
Ridir le loti, e ogni real costume.

Perte DIANA sol, sol FOSCARINA
Risuoni in Pindo, e su'l Castalio Fiume.
Sì grand'opra a' tuoi carmi il Ciel destina.

107
Sopra la Effigie di Marmo
Eretta dalla Illma Città di VENE
Nella Sala della sua Conuocatione
Ad' honore, e gloria dell' Illmo, et Ecc.^{mo} Sig.
ZACCARIA VALARESSO
Già meritiss.^{mo} Luog.^{te} Gnato della PATRIA del FRIVOLI.

Ferma, o' ferma, o' Pellegrino, il passo;
Altissima cagione lor quì t'arresta.
D'un VALARESSO ~~HEROE~~ L'Imago è questa;
Ammira, honora il riuerito Sasso.

Se per lungo camin forse sei lasso
Meco t'assidi lor quì: mira qual desta
Nouo stupor questa marmorea testa;
Poi china i lumi riuerenti a basso.

Ma se tal è quì muto, e non spirante,
Pensa qual'è su l'Adriane sponde
Il uerace di lui uiuo sembianti.

Hor uà: quiui uedrai quanti ei diffonde,
Gran Sol, rai di virtù celebri, e sante
Per quel Ciel, per quel suol, sopra quell'Onde.

Fu Stampato in Vine l'Anno, 1667, circa il
fine di Marzo.

Copia della Lettera da me Henrico Trino
 scritta all' Illmo, et Ecc.^{mo} S.^{re} Jac.^{na}
 Valaristo quando al d.^{to} sig.^{re} mandai
 il Sonetto registrato nella gestina
 prudente facciata, e che
 comincia, Firma, d'effirma,
 etc.

Illmo, et Ecc.^{mo} Sig.^{re} S.^{re} e Prom. Cos.^{mo}

Ai lieti applausi, et alle acclamazioni di giubilo
 uniuersali di questa Città di Udine per la eretto-
 ni della Effigie marmorea di V. E., di stato-
 mi io, che di lunga mano mi mi staua sepolto
 nel sonno delle proprie debolezze, tutto pieno di
 sommo contento. Eo formato in così celebri oc-
 casione il Sonetto, che di presenti rinuinciss.^{mo}
 le inuio. Con tutta humiltà la supplico a
 gradir questo informi parto del mio ingegno
 infcondo; il quale se non è ualeuole per la im- sua
 potenza di accennar una bened. minima
 parte delle sue lodi immense, può almeno
 darlo qualche saggio della mia deuotissima
 osservanza al suo gran nome. Confido che
 l'E.V. co la solita sua incomparabile gen-
 tilità ricurrà benignam.^{te} questo pouero tri-
 buto della mia rinuincenza; nel che uerrà ad
 imitar il Sole, il quale non sogna di esser
 rinuincito

170
riunito co' l' canto anco dagli uccelli mio canon.
E se bene alla sua presenza comparisce questa
mia breue Compositione poetica, basta di stile,
scorta di concetti, e segnata co' l' mio nom. a
lei forse ignoto, tuttauia spero che da lei n' s'ia
fauorita di generosi suoi sguardi; perche essendo
l' E. V. un uiuo Sole di Heroiche uirtu in terra,
segue nelle operationi sue magnanimi lo stile
del Sole celeste, il quale no solo comparte i suoi
raggi luminosi a' gli Edifici piu sontuosi della
Citta, ma quelli sparge ancora sopra i piu poveri
tuguri della Campagna. Affidato dunque da
tutte le sudette cose mi assicuro, che il medesimo
mio Sonetto sara da lei accolto co' la consueta
sua humaniss.^{ma} maniera, goduti ancora co' par-
ticolari fauori, e co' uue rimostranze dall' Ec.^{mo}
Il Virtuosissimo S.^r Seruilio Tuo mio Nipote,
e Fig.^o Cesse poi di uantaggio lo stesso mio
Sonetto mi potra ottener qualche luogo nella sua
da me sospirata grazia, io mi stimero al maggior
segno felice. Con tali speranze concludo la
presente Lettera, e bacio riuuincim.^{te} all' E. V.
la uista, dicciarandomi per sempre

Vdine il di, 31, Marzo
1669.

Dell' Eccellenza vostra

Humiliss.^{mo} e diuotiss.^{mo} Seru.^r uero

Henrico Treco. 3

Risposta dell' Illmo et Eccmo Sig.
Laccaria Valarezzo.

Illmo Sig. Ossmo

Si come cotesta Nobilissima Città co' l'ingegno
una sontuosa Statua in memoria mia ha
voluto far pompa della propria grande gene-
rosità, così V.S. Illma si è compiaciuta co' l'
sommo di sua virtù inaltar il merito di chi
se ne conosce affatto priuo. Confesso il proprio
vizio, mentre so di non posseder altro, che una
buona volontà: onde i favori, che in un tempo
stesso ~~mi~~ riceuo da cotesta Città, e da V.S.
Illma ancora, sono troppo riguarduoli.

Vorrei poter portare a lei i donati ringrazia-
menti; ma per non incapace questo foglio, gli
ristringo nel desiderio, che sempre ridderò di
eauer occasioni di seruir alla sua persona,
le riguarduoli conditioni della quale mi sono
sempre stati note, e particolarmente de' cantate
dal S. Votari già mio Giudice al Malificio,
particolar ammiratore della di lei faccenda.

V.S. Illma eserciti la confidenza, che tiene so-
pra di me co' comandarmi, mentre ad ogni proua
troouerà, che io sono

Venetia a di 3, April. Di V.S. Illma

A l'Argo
All' Illmo S. Ossmo il S.
Henrico Treo. Utina.

Affmo Seruit. Cordialissmo
Laccaria Valarezzo.

Copia d'un'altra lettera del predetto
Illmo, et Ecc.^{mo} S. Zaccaria Valaresso,
con la quale risponde ad'un'altra del Nobile
et Ecc.^{mo} S. Seruilio Trío D.^{mo} mio Nipote,
in proposito anco del piaccen-
tato mio Sonetto.

Illmo Sig.^{ro} Off.^{mo}

In somma confesso esser infinite le obligationi
mie alla Casa Trea. Dopo Euer V.S. Illma
impiegata la sua virtù nel celebrare il mio
poco merito, ha voluto anco il Sig.^{ro} suo Zio
accrescermi le obligationi co'l formarmi No-
biliss.^{mo} Sonetto sopra la Memoria eretta di mia
persona da cotesta Illma Città da me adorata.
Quanto io l'abbia gradito ben può V.S. Illma
immaginarlo, mentre so quanto venga decantata
la felice penna dello stesso Autor; ma altret-
tanto si accresce il mio rossore nel conoscermi
affatto indegno di simili favori. Basta dir,
che la bontà del Sig.^{ro} Udinese non può esser mag-
gior; et io la dico quanto si conviene.
V.S. Illma sappia, che in me sempre uivrà
un desidio ardentissimo di servir la sua
persona: pregola però di suoi comandi
mentre

mentr' sin ch'io uiua sempre sarò
Di V.S. Illma

Venetia li 3, Aprile, 1669. Aff.^{mo} Seruit.^{ee} Cordialiss.^{mo}
Laccaria Valanzoso.

A l'argo

All' Illmo sig.^o Off.^{mo} il sig.^o
Seruilio Treo. }

Vine.

84
All' Illmo, et ecc.^{mo} Sig.
VIGI TIEPOLO,
nella sua partenza dal Nobilissimo
Reggimento
della Città di Brescia.

Lasciate Pindo, e là uolate pronte,
Vergini Diue, oue la Carza altera
Bagna Nobil Città, ricca, e guernita,
Con l'onde cian di perpetuo fonte.
Pui del gran VIGI, al piano, e al Monte
Risuona il nome, e alla più eccelsa Sfera
Sale: appostati uoi frondi primiera
D'eterno Alloro à la famosa fronte.
E mentre ei lascia il cinomano suolo,
E spiega uerso l'ADRIA il carro aurato,
Le grand'orme seguite, o Muse, à uolo.
Giunti in quello d'HEROI, Regno beato
Co'l mio SIGNOR godrete, unico, e solo
Più ch'è'n CIRRA felice il vostro Stato.



All' Illmo, et ecc.^{mo} sig.
 PIETRO FOSCARINI
 LVGOTEN^{EN}TE GNALE
 della PATRIA del FRIVLI.

PIETRO, qual'or co' l'PLETIKO tuo sonoro
 Tratti l'eburnea cetra illustri corde,
 Formi con l'alte sfere un tuon concorde;
 Ond' scarto al tuo crin fragor è un' Alloro.
 Se di chiara eloquenza un fiumi d'oro
 Versando vai, le GIVLIE CENTI ingorde
 Sono d'udirti; e par che il cielo assorbe
 De le gran voci tue grido canoro.
 Ma se poi tu, d'Heròi degno rampollo
 Reggi Prouincie in car formi, e noue,
 Lieto ogn'un piega al dolc' impeto il collo.
 Così in te Pitèe le tue gratie piove;
 Così in Pindo tu sembri un nouo Apollo,
 E fra i Numi di L'Adria un'altro Giove.

Stampato in Vine l'Anno;
 1670.

Sopra l'Ippione Greca
Drama per Musica
del sig.^{ro} Conti Nicolo Minato,
Recitato nella Città di Viterbo l'Anno 1672,
Nel nuovo Teatro Contarini
sotto il Reggimento dell' Illmo, et Ecc.^{mo}
Sig.^{ro} Carlo Contarini suo.^{ro} Gen.^{le} etc.
Si parla con Ippione.

Dalla Ciconia sei, Ippione bella,
Ti portaro fra noi le uili, e i uenti;
Et hor qua spieggi i tuoi soli lamenti
Qual Rosignuol su la stagion nouella.
Il tuo canoro Trimigisto appella
Folke gli amori tuoi puri innocenti;
E se tra mentite spoglie i uiri accenti
Ignora di l' angelica favella.
Ma soffri pure, anzi t'acquista, e godi,
Che cessarà ben tosto ogni tuo male;
A tuo pro' si uolaran enigmi, e frodi:
Sarai del caro tuo Sposa Regale;
Tutto fia uer, che gl' intricati nodi
Amor disuglierà con l'aureo strale.



212. *[Faint, illegible handwriting]*

[A large block of extremely faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

[A large, stylized, handwritten flourish or signature at the bottom left of the page.]

In Morte

Bella mia diletta^{ma} Moglie
sig.^a Dorotea nata Hettorea,

Anima, che, qual spero, tor godi in Cielo
Fra gli Spiriti beati i beni Eterni;
E che nel uero Sol uidi, e discerni
Ogni cosa senz'ombra, e senza uelo;
Dee mira il duol, che il mio corporo stelo
Suoote, e fa di mia vita aspri gouerni;
Dee scorgi da qui giri almi, e superni,
Chi senza te son fatto un uom di gelo.
Dee per l'amor, che mi portasti in terra
M'impetra di lassù ben presta aita,
Che già di morte, odimi, lo stral m'attirra.
Prega, che a me conceda eterna Vita
Teco nel Ciel dopo sì lunga guerra
Quel che il mondo sostien sol con tre dita.

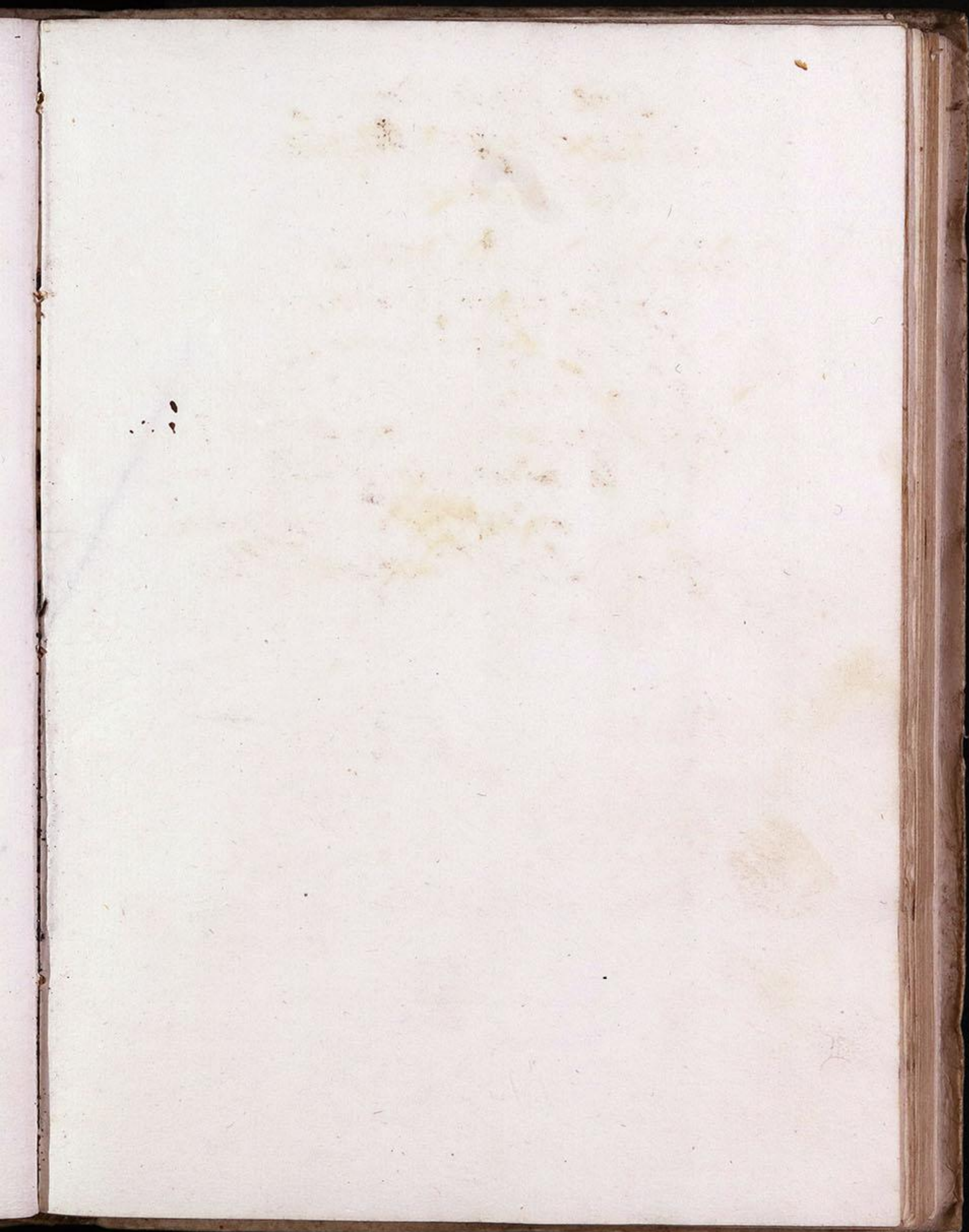


In morte
bell' antiochia fig.^{ra} Dorotia
mia carissima moglie.

D'ORO fu l'anima, ede dal Cielo Eavisti,
O fida, e dilettissima Consorte;
Quindi T'Eco Albergar fino à la Morte
Honor, senno, pietà, Gratie celesti.
Anzi perche qua giù mai sempre ardesti
* Divin' D'Amor ~~ti~~ ti fur fidati scorte
Per gire al Ciel, dove in brata sorte
Godi qual ben, ede procurar sapisti.
Quiui d'eterne rose ogn' Eor t'infion
A Dio nel grembo, e tutta pura, e bella
Vn' alma sei di quei superni eori.
E se d'ogni virtù chiara facella
In terra fosti, e n' questi uicci Eorroni,
Benigna Eor sei del Ciel lucida stella.

Segue pur in Morte
Bella mia diletta Moglie
Sig.^{ra} Dorotea.

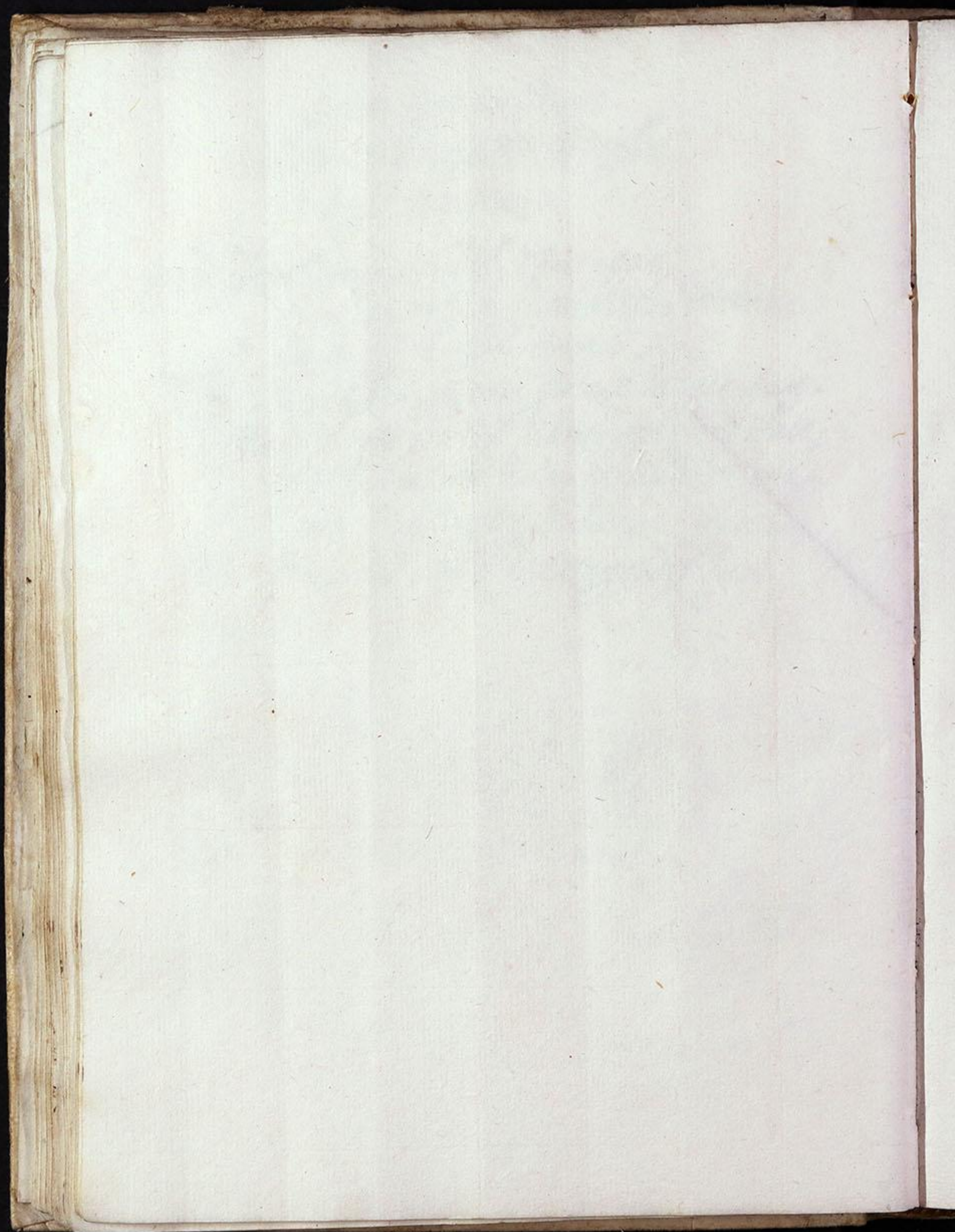
Fiera Morte, e crudel, Fiera rapace,
Tù m'hai rapito il mio tesoro in terra;
Adi cù per te rigido marmo serra
Il mio ben, la mia gioia, e la mia pace.
Per te il mio cor in pianto ogn'or si sfacc;
Per te la mente mia vacilla, et erra;
Per te d'un'aspra e dolorosa guerra
Prouo nel sen l'insinghibil face.

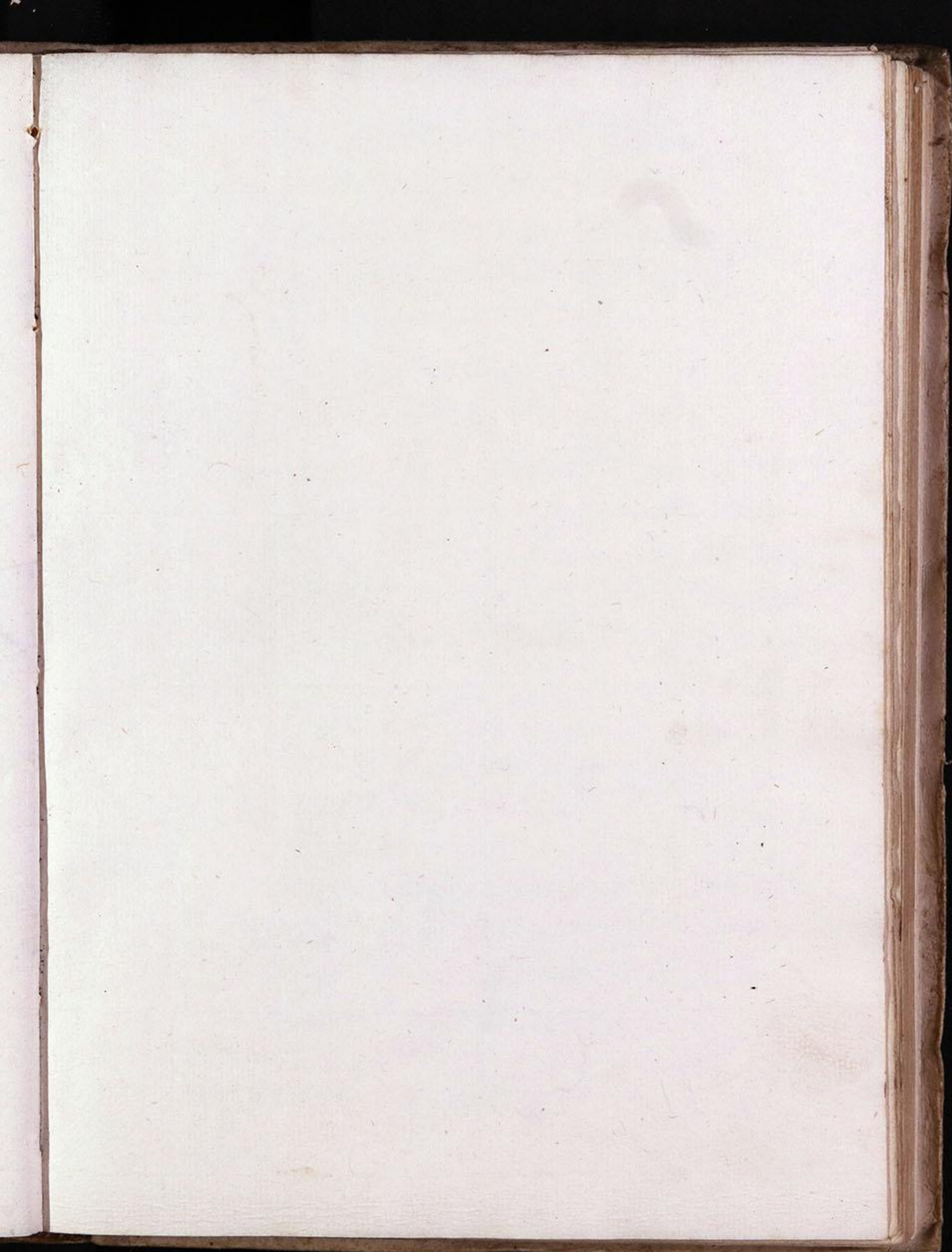


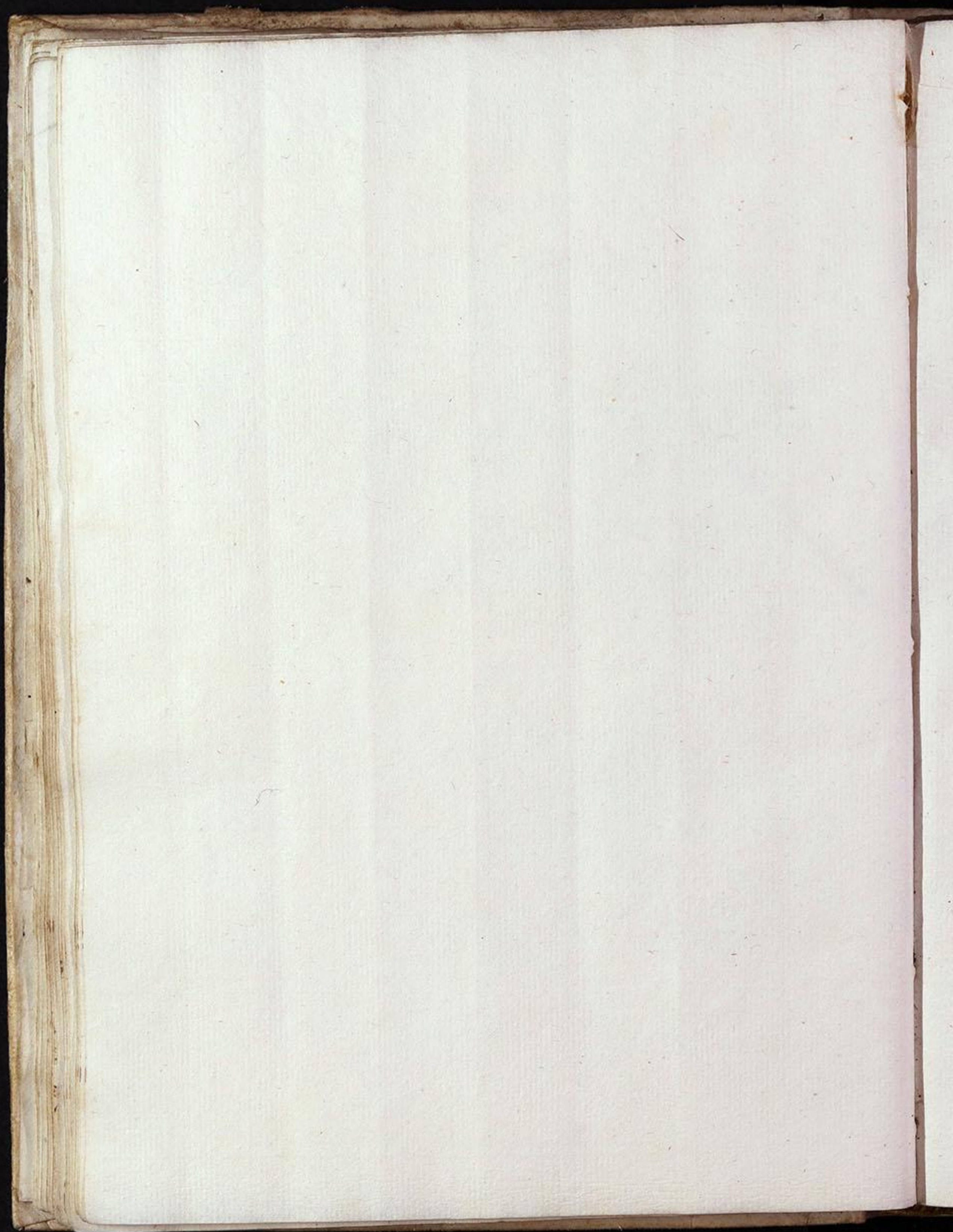
Spazio di un anno
alla fine del mese di Aprile
Ego servus

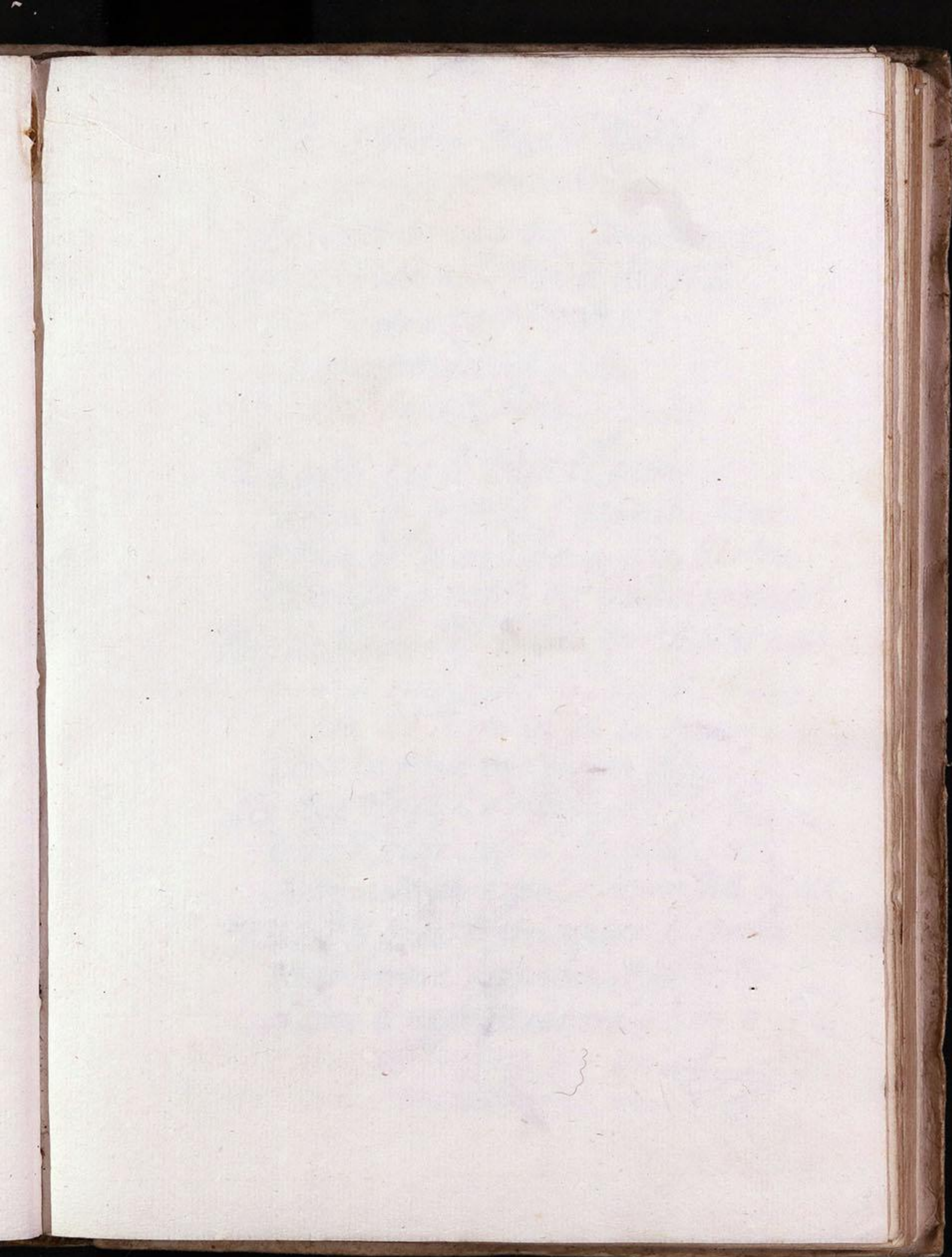
Terra Santa, e tutti, non sapete,
che mi sia pagato la mia parte in terra,
che se per la ragione di me non si fa
il mio bene, la mia parte, e la mia parte.
Ma se il mio cor non si sente per il Signore,
che se la mia parte non si fa, e non si fa,
che se la mia parte non si fa, e non si fa,
che se la mia parte non si fa, e non si fa.

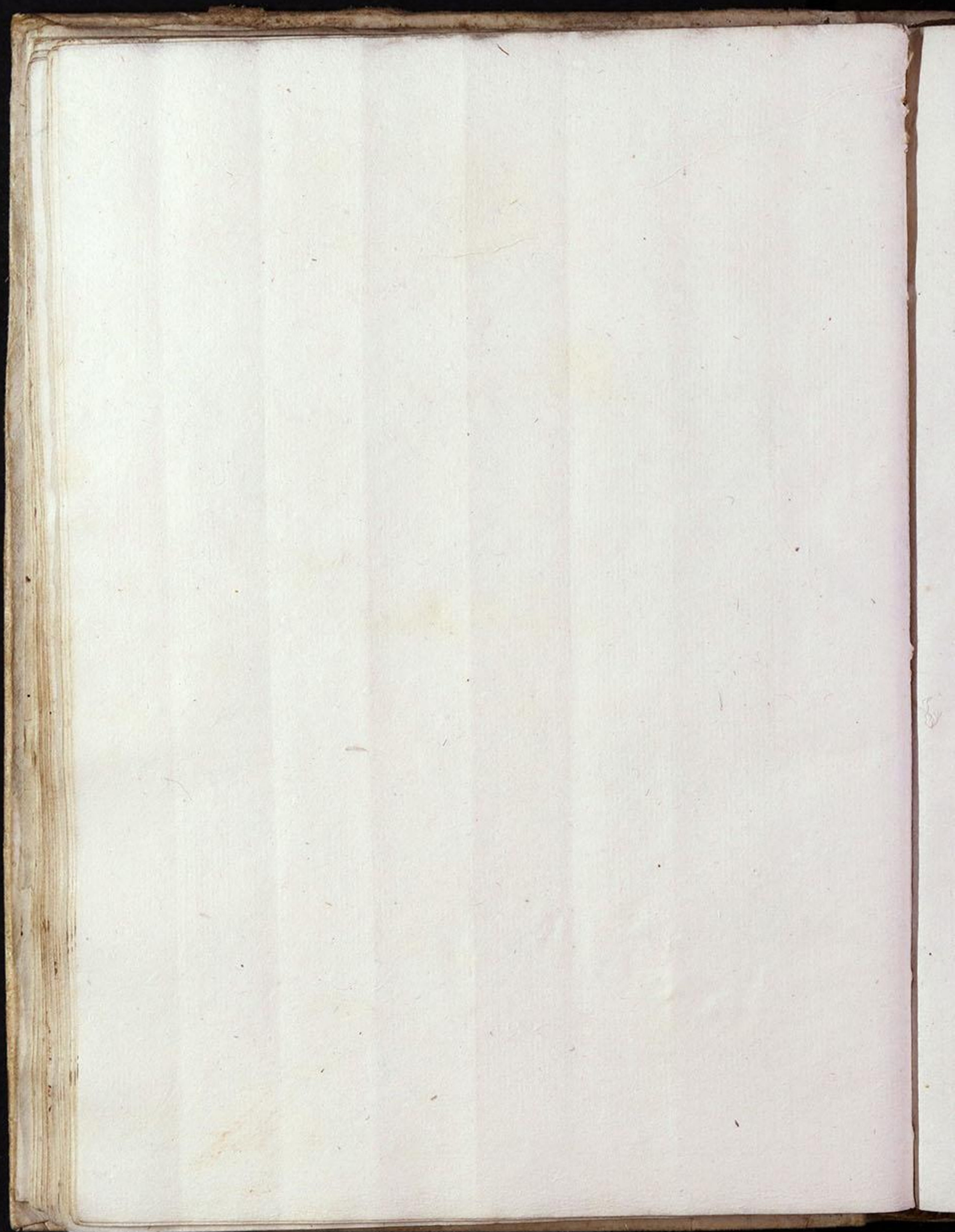








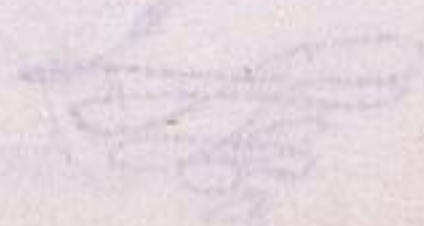


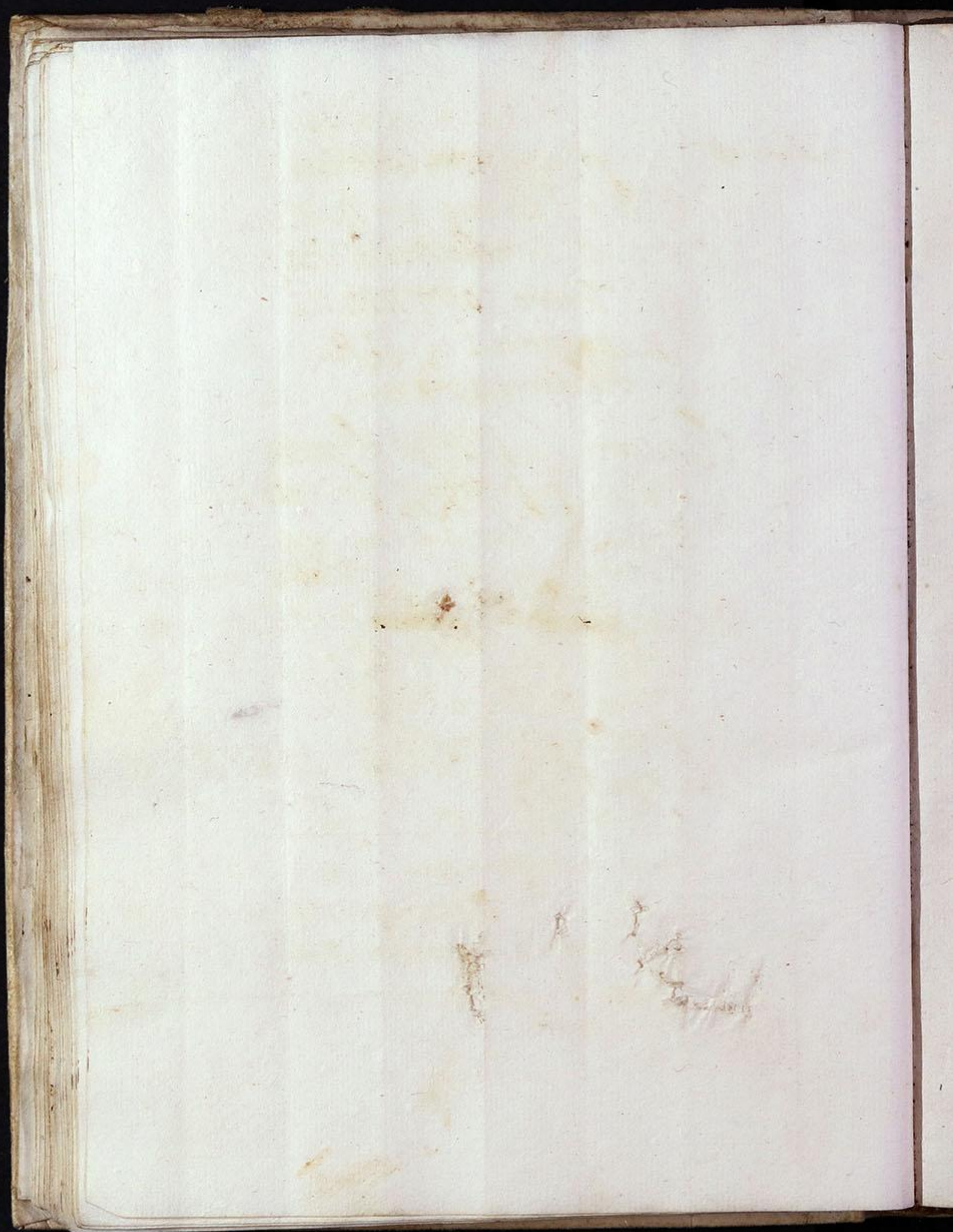


2
Alta Signora Regia
uolentieri

È che nel brando del musco
che si recita nell'atto di Vbi N.E.
nel teatro CAPRARI
Raccontando l'AGIA
M. L. Ann. i. 1. 1.

Chi è colui, che si legge il canto
Spiega in superba e luminosa lingua
Il nome del Reo e della sua Sirena
E come si narra per l'isola incanto
Ma l'isola è tutta per i miei occhi
Dove il cuore si fa di Filomena
E con del tutto in giù la sua anima
Nella in se stessa e non si muove
Noi non figlia e non si muove
Canta, berta per l'isola
Antica storia e per l'Amor Reo
REGINA di tutti quon l'isola
In forma di pietra e di ligna
Tutta è ugn' e capora e non è di ligna





CHERINO Pastore
Ad' ERGINIA sua diletta Ninfa
mentr'ella si ritrouaua à godere le delizie
della campagna
di etc. 

Sù le sponde del Turro,
Doue il dolce spirar d'aura lasciaua
con sonar susurro
bi l'onda inargentata, e fuggitiua
S'accorda al mormorio,
Stassi ERGINIA, Ben mio,
E di la fresca riva
Fa quasi un Cielo la fiorita mole;
I fior sono le stelle, et ella il sole.

O quanti uolti, o quante,
Possa in non cale la sua bella Clon,
bi lei diuiente amante
Spirto odorato, e genitor de' fiori,
Vago forier d'Aprile
Effiretto gentile!
Quanti beati ardori
Acase à lo splendor de' lumi ardenti
Senton nel freddo sen l'onde correnti!

Quante quante fiati
Con uago di cristall lucido morso
Qual'acque innamorate
Haurisson tosto à molli argenti il corso
Sol per mirar costei
Lute degli occhi miei,
Per cui mia vita inforsò;
Ma non lasciò che incristallin giamai
L'imenso ardor di' luminosi Rai.

E tu Iouente Amore
Nel sen mirando, e ne begli occhi suoi,
De l'aurore il candore
E lo splendor di' fortunati Eoi,
A lei con voglie ladre
Corri quasi à tua Madre;
Ma te n'fuggi poi;
Perche se di Ciprigna il volto serua,
Somiglia poi nel cor Cintia, e Minerva.

Tal' Eor se dolce accanto
Manda fuor da le labbra amati, e belle,
Miransi in un momento
Ebbra di gioia uauillar le stelle;
Spiegar per l'aria il uolo
Vittorioso stuolo
D'amorose fiammelle;
E di musici augèi turba canora
Imparar quindi a salutar l'Aurora.

Se cinta il crin di rose
A fugar l'ombre solitarie aspira
Con le luci amoroze,
In bruno manto à l'Eor si agna, e sospira,
E timor uscir la notte
Da le cime grotte;
Cui mentre Apollo gira
Verso l'altro Emisfero il Carro adorno
Con duo Soli il mio Sol rinoua il giorno.

Visto sò la ne' colli
In su' l' matrin le rugiadose serbete
D'amor languide, e molli
Con uerdeggianti, e tener lingue
Chiamar madri, e nutrice
Di Nettare filii,
Di pretiose aurette
La dolcissima bocca; e l' bianco seno
Colmo di meraviglie un ciel terreno.

Filiol, e Galatea,
Et Amarilli, e Laura, e Bice, e Lilla,
E la bella Nicea,
E le Ninfe, c'è in sen l'onda tranquilla,
Offron come concuensi
Mille uotivi inuansi
Ad' ERGINIA mia Dea,
Cedendo à lei l'altre vittorie, e palme,
C'ebbero famose già di cori, e d'alme.

se l' bel VERGINEO aspetto
Sgombra da niro, et importuno uolo,
Reca gioia, e diletto
A gli occhi altrui di mirauiglie un cielo;
E' un cielo e' l' suo bel uolto,
in cui si uide accolto,
Quasi in picciol ristretto,
Lo splendore del Sol, ~~et~~ di l'Alba il viso,
Tutto il bel, tutto il ben del Paradiso.

Se uir l' alpestro Monte,
Oue s' honora il gran Lorenzo, e colo,
Sale con uoglie preonte,
Nascon sotto l' bel pie' rose, e uiole;
Canoni alati à scendere
Cantan sue lodi uire
Con dolci noti, e conte;
E mentre poggia à l' eluati cime
Si smalla via, che l'orma à pena imprima.

Ma voi, cari pensieri,
C'è al monte, al piano, à la foresta, al fiume
Di quei begli occhi altri
Seguiti il chiaro, et adorato lume;
Voi voi, che in ogni loco
Siete co' mio bel foco,
De l'amato mio Nume
La beltà rivivite, et in mia uoce
Godete il ben, c'è a me goderm non lece.

E tu canzone à quella, che tant'amo
In terra unica donna,
In semplicetta gonna
Narra com' io già bramo
Se bell'onde solinghe, e gl'antri fondei,
E con lei farmi Cittadin de' boschi.



Nota che Virginia Fig.^a Del Sig.^r Lucretio Agricola
fu moglie del Autore delle presenti Rime

ALL' amata ERGINIA.

Ti ho sempre amata, o cara, e t'amo pure,
E ti amero fino al sepolcro ancora;
Così vuol quel tuo bel, che m'innamora,
Quel bel, che fa del Sol la luce oscura.
Chiare fien del mio cor le fiamme pure,
Se tanto potrà mai Musa canora,
Dal mar d'Atlante ai Regni de l'Aurora,
Dal freddo Plaustro à l'Africane arsure.
Chiari saran, di tue bellezze il uanto,
E l'VERGINEO candor de' tuoi costumi,
La mia fede, e l'mio amor pudico, e santo.
Haurò, spero, secondi i Cielij Numi,
Daran lo Spirto, e l'istro al mio bel canto
I miei uerai Apolli, i tuoi bei Lumi.

[Signature]

Alla Finestra dell'amata
ERGINIA.

Sorge colà nel luido Oriente
Corteggiato da l'aure il Sol novello,
Dolce gli applaude ogni canoro augello;
Si fa lieta la Terra, e l'ciel ridente.
Ma quando a gli occhi miei scopre repente
Adorata Finestra un Sol più bello,
Quel vinto cede, e non appar più quello,
Sembran sue luci antiche late e spente.
O quanto a te degg'io, Finestra amata,
Paradiso di lume, e di splendore
Dal Sol d'ERGINIA mia ^{pres} ~~fata~~ beata!
Da te deriva il mio felice ardore;
E chiara esce da te luce animata,
E ogni ombra di dolor toglie al mio core.



Ad ERGINIA crudele.

Dunque, ERGINIA crudel, tu vuoi ch'io mora?
io morirò, poichè mia ^{trista} ~~trista~~ sorte
vuol ch'è te spaccia decretar la morte
Di cui con puro cor t'ama, e t'adora.
Già la dura sentenza uscita è fuori;
Già Parca insorabile le porte
Bisogna à l'anima, e ne le guancia morte
Appar del viver mio già l'ultim' ora.
Ma poichè l'io morir brami cotanto
Versa almen da begli occhi, l'io mio,
Per morire di mia fede un breve spianto.
Per ufficio sì giusto, e così pio
Spero aver pace à l'anima; e mira in tanto
Ch'io parto, e moro, ERGINIA cara à Dio.

Sopra la perduta, o almeno sospesa
Gratia dell'amata ERGINA
Per le altrui malicizie, e malignità.

Stinta, e s'affanna AGRICOLTORE Accorto,

Poi spuntar uede à la stagion novella

Ciò che à un lieto
sparrar quindi l'
appella

Ciò che l'è lieto, ed à sparrar l'appella:

Gia già la Morte desolata è in porto:

Quand' ecco un nimbo impetuoso sorto

Con furiosa, e rapida procella

Il tutto scuote, frange, urta, e flagella;

On d'ei miser li lagna afflitta, e smorto.

Tal io mase in tanta gotte sperai

Dopo un lungo pènar fra mille affanni

Un bel seren di duo begli occhi di rai,

Maligna nube à l'hor con neri uanni

Ingombrò la mia luce; ond'è c'è ormai

Prius d'ogni mio ben piango i miei danni.

All' amata ERGINIA, mentr' ella
caminando uolote, spariva,
quasi fuggendo, dagli occhi miei.

ERGINIA tu mi fuggi? ascolta al meno
d'un moribondo cor gli ultimi accenti:
Odi l'eterno suon de' miei lamenti,
S'ancor qualche pietà c'è in quel seno.

Fugge la vita mia quasi un baleno,
Che più soffrir non può tanti tormenti:
Lungi dal Sol de' tuoi bei lumi ardenti
L'afflittto spirito mio languì, e uien meno.

Ma se sperar che m'ami à me non lice,
Bel ferma ERGINIA almen ferma la piante;
Che sol mercè ti chiede un' infelice.

Di qualche duolo aspergi il bel sembiante
Nel mio morir, che mi farai felice
Reso pietosa almen, se non amante.



All' amatissima ERGINIA, mentre ella
in certa occasione, con particolar
tenderezza lagrimava.

Quelle, ERGINIA gentil, Lagrime care,
C'ora tu spargi da begli occhi fuora,
Son rugiade di l'Alba, e di l'Aurora,
Son Margariti preziose, e rare.

Margariti

Con quelle ^{stelle} cristalline, e chiare,
Be le tue guancie il bel giardin s'infiora,
E'n qual gemino Sol, ch' muto lor plora,
Più lieto Amore, e più ridotti appare.

In qual tinero tuo pietoso pianto
Bolle festeggia de le Grazie il riso;
Risplende più di tua bellezza il vanto:
E sembra in terra un picciol Paradiso
Fra tanti pregi suoi, uaghi cotanto,
Ingemmato di Perle il tuo bel viso.



Erino Modestam.^{te} si duole con l'amatissima
sua ERGINIA, mentre ella uana
et incostante, alcuni tal' hora di,
abbandonarlo; e di ciò, p^{er} non offendere
lei, ni inuolpa solam^{te} la crudeltà del suo
destino, e la ingiustitia d'Amor; as-
sendo però, le suddette cose non ostanti,
la costante persecuzione dell'ardente suo
amoro affetto verso la medesima
sua diletta^{ma} ERGINIA.

Non ti uo, ERGINIA, dir uana, incostante
Mentre abbandoni, adì lasso, il tuo fidele;
Accuso solo il mio destin crudele,
Che mi fe' seruo, e mal gradito Amante.
Non ti uo dir di rigido diamante
Armata il cor, nè man donna infidele;
Sol uolgo contra Amor la mia querele,
Che mi fu cieca scorta al passo errante;
Che in te uibro' sol gl'impionbati Strali,
E i più accesi, e pungenti nel mio Core;
Che fe' piaghe in te tante, in me mortali;
E che'l tuo sen d'un gelido rigore
Cinsi, e per uol per eternarmi i mali,
Che ancor nel gelo tuo uiua il mio ardore.

All' amatiss.^{ma} ERGINIA
Mentre ella per suo diporto, e passatempo
se n' sta tal uolta filando,
Con molta gratia, e leggiadria.

Tu fili, ERGINIA mia, caro mio bene,
Bella del uivir mio Parca fatale;
Ma quel filo non è debile, e frale;
Che la tua destra il forma, e lo sostiene.
Da la tua bocca poi tal timpezza ottien
D'un dolce Eumor, d'un' Eumido uitale,
Che fatto stami adamantino, e uale
A tesser al mio cor noue catene.

Ez sora in uoce del uolubil fuso,
Per annodarmi più, del cieco arciero
Il più potente stral tu poni in uso.

Così tu formi un labirinto intiero,
Che da filata siepe intorno chiuso
Sempre mi uuo tuo seruiuo, e prigioniero.



Alla mia amatiss.^{ma} ERGINIA,
Partenza.

Io parto, ERGINIA cara, e mio porto
L'immagine tua bella entro il mio core,
Che in lui scolpita sol per man d'Amore
È l'unico al mio duol vero conforto.

Parto, ma l'mio pensier guidato, e scorto
Sovra l'ali d'Amor, lieue cursore
Ritornerà uolando à tutte l'ore
Del tuo bel seno al desiato porto.

Tal'or se d'aura uaga i bei raggi
Verran scherzando à la tua chioma intorno,
Saran questi, o mio bene, i miei sospiri.
Per addolcire in tanto il mio soggiorno
Vagaglierò del Ciel fra gli ampi giri
Ne' rai del Sole il tuo bel viso adorno.



Alla Finestra dell'amatissima
 ERGINIA, per la lontananza
 della madre sua dalla Città.

Dimmi, cara Finestra, ou'è il mio bene?
 Dimmi dimmi, ti prego, ou'è il mio Sole?
 Dove son le bellezze, amate, e sole
 D'ERGINIA mia, de l'unica mia speme?
 Dove son quelle luci alme, e serene,
 Oue, quasi in sue Sfere, Amor si cole?
 E'l suon de le dolcissime parole
 Qual'aria mola, e placida mantien?
 Il nostro Sol, la tua terrena Dea
 (Così con miste note or mi rispondi)
 Altro ciel, altro suol rischiarava, e bea.
 Poi fra nubi di duol chiusa t'ascondi,
 Teco langue il figliuol di Citea,
 E'l tuo co'l mio dolor misci, e confondi.

[Decorative flourish]

[Faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

W. J. P. P.

